

ITALIA CONTEMPORANEA
dicembre 2002

229

Studi e ricerche

L'antifascismo nella costruzione dell'identità europea
Leonardo Rapone
L'antifascismo tra Italia ed Europa

Federico Romero
Antifascismo e ordine internazionale

Simone Neri Sereni
"Guerra civile" e ordine politico
L'antifascismo in Italia e in Europa tra le due guerre

Stefano Ceccanti
L'antifascismo e le nuove costituzioni democratiche

Andrea Silei
Il dilemma tra stabilità e sviluppo in Brasile 1946-1964

Note e discussioni

Lucio Cesa
El Alamein al cinema

Pietro Scoppola
Il revisionismo fra storiografia e ideologia

Giambattista Scire
Dopo la sinistra cristiana
Balbo e Rodano da "Il Politecnico" a "Cultura e realtà"

Maurizio Ridolfi
Patria e socialismo
Percorsi di ricerca negli anni prebellici del primo Novecento

Note a convegno
Fulvio Calla
Simboli del re e identità nazionale

Rassegna bibliografica

Indice dell'annata 2002

ISBN 88-430-2586-4



9 788843 025862

ITALIA CONTEMPORANEA 229

dicembre 2002

ITALIA CONTEMPORANEA

*Istituto nazionale
per la storia del movimento di liberazione
in Italia*

229

dicembre 2002

LE ROUGE ET LE NOIR

CHRONIQUE DU XIX^e SIÈCLE.

PAR M. DE STENDHAL.

TOME SECOND.



PARIS.

LEVAVASSEUR, LIBRAIRE, PASSELOUTTE.

1831.



Carocci editore

Dopo la sinistra cristiana
Balbo e Rodano da "Il Politecnico" a "Cultura e realtà"

Giambattista Scirè

Molti studi sono stati fatti sul movimento dei cattolici comunisti prima e durante la Resistenza¹; molti altri hanno preso in esame singolarmente alcune riviste fondate, per lo più, da comunisti e cattolici insieme, negli anni immediatamente successivi; manca invece una ricostruzione, o anche semplicemente un inizio d'indagine, relativamente all'attività di quegli intellettuali cattolici comunisti, ex quadri della sinistra cristiana che, dopo il suo scioglimento, passarono al Partito comunista italiano (alcuni rimasero, altri poi se ne distaccarono), nell'ambito di un progetto politico — attuato, solo in parte, dal partito — e culturale — espresso, anch'esso solo in parte, nell'opera editoriale della casa editrice Einaudi.

I motivi per studiare le idee che proposero alcuni intellettuali cattolici, prima e dopo lo scioglimento della sinistra cristiana, vanno ricon-

dotti sia alla originalità della proposta politica e ideologica dei protagonisti, sia al ruolo di primissimo piano che essi svolsero nelle successive vicende politiche, sociali, culturali dell'Italia repubblicana. Nonostante il gran numero di studi e interventi sul tema (che risalgono soprattutto agli anni coevi al "compromesso storico" e poi, più recentemente, non oltre la metà degli anni ottanta), la storia di quegli eventi e di quei protagonisti merita di essere ripercorsa nuovamente.

Dal momento che certa storiografia² pare ignorare la presenza di Felice Balbo tra i cattolici comunisti nella Resistenza e dopo; visto che si sono messi in evidenza solo alcuni aspetti³, ritenuti decisivi, dell'esperienza di alcune riviste progettate da intellettuali comunisti e cattolici insieme (quali "Il Politecnico" e "Cultura e realtà"), e non altri altrettanto importanti, ci sem-

¹ Riportiamo solo gli studi sull'argomento più significativi: Alfonso Botti, *Religione, questione cattolica e Dc nella politica comunista (1944-45)*, Rimini, Maggioli, 1981; Carlo Felice Casula, *Cattolici comunisti e sinistra cristiana (1938-1945)*, Bologna, Il Mulino, 1976; Mario Cocchi, *La sinistra cattolica e la Resistenza*, Milano, Cei, 1966; Francesco Malgeri, *La sinistra cristiana (1937-1945)*, Brescia, Morcelliana, 1982; Massimo Papini, *Tra storia e profezia. La lezione dei cattolici comunisti*, Roma, Euroma, 1987; Giovanni Tassani, *Alle origini del compromesso storico*, Brescia, Edb, 1978.

² Domenico Settembrini, *La chiesa nella politica italiana (1944-1963). Alle origini del compromesso storico*, Milano, Rizzoli, 1977.

³ Molto, forse troppo, si è discusso, per esempio, della polemica tra Elio Vittorini e Palmiro Togliatti su politica e cultura. Si vedano in proposito Franco Fortini, *Che cosa è stato il Politecnico*, "Nuovi argomenti", 1953, n. 1, ora in Id., *Dieci inverni 1947-57. Contributi ad un discorso socialista*, Milano, Feltrinelli, 1957; Marina Zancan, *Il progetto Politecnico: cronaca e strutture di una rivista*, Venezia, Marsilio, 1984; *La polemica Vittorini-Togliatti e la linea culturale del Pci nel 1945-47* (testi con interventi e studi di Fausto Lupetti e Nino Recupero), Milano, Lavoro Liberato, 1974; Raffaele Crovi, *Il lungo viaggio di Vittorini*, Venezia, Marsilio, 1998; Giambattista Scirè, *Elio Vittorini e il Pci tra cultura e politica (1945-1951)*, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2000. Sull'esperienza di "Cultura e realtà" si vedano Fulvio De Giorgi, "Cultura e Realtà" tra comunismo e terza forza, "Italia contemporanea", 1981, n. 145, pp. 59-65; Anna Nozzoli, *Il primato della conoscenza: Cultura e realtà (1950)*, "Dimensioni", 1981, n. 18, pp. 90-102.

bra necessaria una ripresa del tema, anche alla luce di recenti interventi, come *Il gladio rosso di Dio: storia dei cattolici comunisti* di Antonio Landolfi⁴.

Si tratta di un tipo di pubblicazioni che finisce per offuscare e delegittimare "i contenuti di rinnovamento, etico-politici, prima ancora che istituzionali ed economici, della Resistenza, scaturiti dall'antifascismo e sfociati nella Costituzione e nel processo di cambiamento impostato nel 1943-1947"⁵. E lo fa pressantemente, soprattutto negli ultimi anni, in due diversi modi: uno, più esplicito, che indirizza i suoi attacchi su un terreno direttamente politico-istituzionale⁶; un altro, più sfumato, ma non per questo meno dannoso, che, partendo quasi in sordina, assume per oggetto di studio argomenti più propriamente culturali, ma si pone il medesimo obiettivo, la delegittimazione, se non dell'intera esperienza della Resistenza, quantomeno del ruolo progressivo svolto in quegli anni da alcuni dei più importanti protagonisti. Il testo di Landolfi va collocato, di diritto, nel secondo modo, nell'ottica di una riflessione che, fondata, non

diversamente dal primo, su luoghi comuni, sulla decontestualizzazione dei problemi e declinata spesso con battute a effetto, rivela il suo carattere polemico strumentale⁷.

Il libro in esame fa la storia dei cattolici comunisti dagli anni trenta fin quasi ai nostri giorni⁸, passando attraverso le vicende cruciali della Resistenza, presentandoli come la ruota di scorta del Partito comunista italiano, restringendo il valore culturale e politico della loro esperienza, criticando le interpretazioni di certa storiografia, ma soprattutto sminuendo il ruolo e dando un'immagine distorta di figure come Franco Rodano e Felice Balbo: il primo viene dipinto come un losco personaggio che agì all'ombra di Togliatti, ma non coerentemente alla propria idea politica, bensì facendo il doppio gioco e strizzando l'occhio a De Gasperi, il secondo come un intellettuale utopico, ingenuo, fino al punto da sembrare, a volte, anche un po' tonto.

Prenderemo qui in esame soprattutto l'azione culturale dei cattolici comunisti, in particolare di Rodano, di Balbo, e di due riviste del-

l'immediato dopoguerra (a cui entrambi collaborarono: "Il Politecnico" prima, "Cultura e realtà" poi) che fiancheggiarono l'azione del Partito comunista italiano per la crescita di uno spirito democratico e progressista, in un momento decisivo della vita e della cultura del nostro paese, la fase di ricostruzione.

C'è una "corda" che unisce Balbo e il Vittorini de "Il Politecnico", per esempio, con Rodano e Balbo di "Cultura e realtà", e a sua volta l'azione di questi ultimi (come cattolici comunisti) al fianco del Partito comunista italiano, e, più in particolare, al fianco di posizioni espresse da quegli uomini della dirigenza (si pensi a Lucio Lombardo Radice, Pietro Ingrao e lo stesso Togliatti), meglio predisposti a un rapporto con l'ala più progressiva del cattolicesimo. Questo legame è ben definito dal termine dialogo. Che lo si chiami dialogo "all'inizio", "alla prova"⁹ o anche, poi, "compromesso storico".

Balzano chiaramente all'occhio alcuni elementi che fanno da collante, a cui possiamo ri-

condurre eventi e situazioni diverse, scontri e crisi. Gli elementi comuni sono: l'antifascismo morale, culturale, politico che si richiama alle figure di Eugenio Curiel e Giaime Pintor, il costante riferimento a Gramsci (sul tema della tolleranza religiosa ma anche sull'elaborazione di una nuova politica culturale), e l'idea che "il marxismo non escluda implicitamente che, per giungere a una nuova realizzazione storica dell'uomo, si possa credere ed anche esistere in senso religioso"¹⁰, con tutte le implicazioni che ciò può avere nel rapporto col cattolicesimo.

Certo, si può ironizzare su un modo di ricerca, su un progetto culturale che, in diversi contesti storici e con diversi linguaggi, tenti una sintesi di idee, apparentemente contrastanti, mutate da Marx, Engels, Gramsci e poi anche Mounier, Sartre e, perché no, Sant'Agostino¹¹. Ci si può scandalizzare di fronte al tentativo di connubio tra cristianesimo e marxismo (tra due integralismi, anzi tra due chiese, come direbbe qualcuno¹²).

⁴ Antonio Landolfi, *Il gladio rosso di Dio: storia dei cattolici comunisti*, Roma, Seam, 1998.

⁵ Citato in Mario G. Rossi, *Miti e politica del revisionismo*, "Italia contemporanea", 2000, n. 220-221, p. 505.

⁶ È il modo che si coglie chiaramente, per esempio, nell'articolo di Gianni Donno, *La gladio rossa e le origini del terrorismo in Italia*, "Nuova storia contemporanea", 2000, n. 4, pp. 148-150, in cui si legge: "È la storia di uno stato repubblicano che sin dal suo sorgere presenta un peccato di origine, che ne ha marchiata la storia successiva. La creazione, cioè, di una forza militare illegale (la Gladio rossa, appunto) estremamente ramificata, sufficientemente armata, ideologicamente ipermotivata dal mito della 'resistenza tradita' [...] La Gladio rossa [...] rappresenta il vero 'vulnus' (originario, costitutivo) della storia della democrazia repubblicana in Italia, di fronte al quale il denunciato continuismo fascista assume i caratteri di una costruzione propagandistica". Su questo primo "modo" si legga l'analisi di M.G. Rossi, *Miti e politica del revisionismo*, cit., p. 503-513.

⁷ Scrive Antonio Landolfi (*Il gladio rosso*, cit., p. 23), riferendosi al gruppo dei cattolici comunisti: "Il comunismo diventava quindi il regno dell'antistoria [...] La revisione infatti è considerata, come per ogni chiesa che si rispetti, alla stregua di un'eresia". È, questa, un'affermazione che rievoca note argomentazioni. Ma non è affatto sulla base di una frase, come vedremo, che il testo di Landolfi assume certi connotati, bensì nel complessivo impianto che mira a depotenziare di significati e a delegittimare certi personaggi che sono stati, nel periodo che il libro stesso prende in esame, elementi decisivi per il rinnovamento morale e culturale del paese.

⁸ Quello che Landolfi chiama il "mito del cattolicesimo comunista" affonderebbe le sue radici nell'aspetto volontaristico, fideistico, metastorico di due elementi: il leninismo e la Chiesa. Scrive Landolfi (*Il gladio rosso*, cit., p. 13): "I cattolici comunisti divenivano portatori di una doppia fede, in Dio e nel comunismo"; "Il mito del cattolicesimo comunista deriva dal fatto che il successo della rivoluzione leninista aveva una sua radice in una visione volontaristica e fideistica che si trasformava in una concezione metastorica che vedeva la salvezza degli uomini nel partito con la sua azione rivoluzionaria. La contraddizione del cattolicesimo comunista era in questo: che fra le due chiese il partito aveva la priorità" (ivi, p. 21); "Il finalismo metastorico del leninismo trionfante [...] s'inverava in una visione escatologica per dimostrare e affermare che gli uomini non potevano trovare salvezza se non nel partito e con il partito" (ivi, p. 22).

⁹ L'espressione è volutamente riferita alle vicissitudini e a tutto il dibattito che accompagna la pubblicazione del testo: cfr. Mario Gozzini (a cura di), *Il dialogo alla prova: cattolici e comunisti italiani*, Firenze, Vallecchi, 1964.

¹⁰ Citato in Elio Vittorini, *Questo ritorno al Cattolicesimo*, "Il Politecnico", 1946, n. 31-32, p. 7.

¹¹ Scrive Landolfi (*Il gladio rosso*, cit., p. 112): "A dar di capo nella turbinosa galassia del pensiero rodano, nelle sue innumerevoli giravolte, nei suoi andirivieri, nei più disparati campi, della filosofia, della teologia, nella politologia, nella storia delle religioni, nell'economia, si rischia di smarrire ogni possibile coordinata logica e le chiavi interpretative dei suoi faticosi percorsi intellettuali. Per tentare di sciogliere un tale groviglio di analisi di progetti occorre innanzitutto liberarsi, oppure mettere tra parentesi, tutto l'intenso lavoro apologetico e celebrativo che sulla figura, sull'opera, sul pensiero di Rodano, si è intessuto per molti anni, prima, anche dopo, la caduta del Muro di Berlino, prima e dopo la crisi del suo capolavoro politico, cioè di quel compromesso storico, concepito già nel corso della Resistenza, e testardamente perseguito fino alla sua scomparsa. Nulla da obiettare, certo, sulla palinodia intonata dai suoi tanti discepoli e ammiratori che riguarda la sua vasta cultura, in grande misura da autodidatta [...] ma forse egli aveva il difetto di misurare l'inconciliabile, di fare sberleffi di ogni principio di non contraddizione, di assolutizzare ogni fenomeno relativo, di relativizzare ogni principio basilare della storia umana".

¹² Continua Landolfi su Rodano (A. Landolfi, *Il gladio rosso*, cit., p. 113): "[egli] risalta luminosamente in tutte le sue abbaglianti contraddizioni, in tutte le sue incongruità ed aporie. Di volta in volta crociano e marxista, razionalista e fideista, materialista e spiritualista, gesuita e giansenista, statalista e smithiano, modernista e medievalista, filodemocratico e comunista, rivoluzionario e conservatore, neoscolastico e neoguelfo, poiché la macchina del tempo da lui azionata volgeva la prua a ritroso, mai verso il futuro [...] La cosmogonia di Rodano era idealmente e politicamente di tipo tolemaico. Il girone celeste apparteneva al regno di Dio; il regno terrestre non poteva non essere dominio se non dell'ordine comunista. Chi infrangeva questo schema, chi vi si opponeva, chi ne contestava la legittimità, era considerato un fuorilegge della vita spirituale e della vita economica e politica, che solo nell'ordine comunista poteva trovare la sua superiore realizzazione. L'alleanza tra comunismo e chiesa era concepita una vera e propria reincarnazione del Romano Impero". "Il partito comunista, in quanto accomandatario della chiesa, da essa riceveva la sua legittimazione ad esercitare l'egemonia politica in Italia (e nel mondo) [...] in tal modo, nel sistema escogitato da Rodano, la chiesa, legittimando il potere assoluto del Pci, acquisiva una autorità e una superiorità mai conosciuta nella storia

Si è anche parlato polemicamente di una cosiddetta "ideologia del buon samaritano"¹³ (riferendosi direttamente a Balbo, a Vittorini e, con buona probabilità, anche a Lombardo Radice), intendendo quella sintesi di tutte le posizioni dell'uomo contemporaneo che hanno cercato l'unione spirituale in vista di una liberazione sociale. Ma con quale consistenza e validità documentaria?

Una seria prospettiva storiografica che voglia ricostruire in modo esatto il problema di questi rapporti deve fondarsi sull'analisi dei momenti e dei termini in cui esso si è posto senza essere risolto. In tal modo vedremo che ci si trova di fronte a un progetto problematico, di difficile applicazione politica immediata, ma non certo utopico o irrealizzabile. Un progetto che ha dei precedenti che risalgono al Cln nelle file dei cattolici comunisti e al *comunista* Fronte della cultura, e che arriva fino agli inizi degli anni cinquanta (per poi essere recuperato in forme diverse negli anni sessanta e successivamente), fondato su un'intuizione dovuta a giovani cattolici rivoluzionari, a giovanissimi intellettuali usciti dal fascismo come, letteralmente, da un inferno socioculturale, aperti a una forma diversa di marxismo, critica, europea, internazionale, che ha ravvisato nei ceti medi della borghesia un interlocutore con cui dialogare politicamente e culturalmente, che ha saputo coglie-

re nella religione gli aspetti di una ricerca interiore, espressione di una umanità che sta dentro la società. Un progetto che funziona in senso pluralistico, che si rivela importante per quanto riguarda la scelta del dialogo e del confronto tra forze culturali e politiche diverse ma non opposte, che ha proprio nella posizione di *frontiera* la sua originalità, la sua specificità, e il suo interesse sempre vivo.

Antifascismo, Fronte della cultura e cattolici comunisti

Nelle memorie dei protagonisti, immediatamente successive a quei momenti, appare costante il richiamo a due personalità, entrambe uccise durante la Resistenza, dietro alle quali si cela un preciso modo di impostare la lotta culturale comune: Curiel e Pintor. Il primo direttamente attivo nell'organizzare il fronte di lotta culturale dei comunisti, il secondo anch'egli impegnato, nel periodo della clandestinità, come tramite tra i comunisti e altri intellettuali, per tenere in piedi quel nucleo di industria culturale e contemporaneamente piccolo fronte di unità antifascista quale era la rinascenza casa editrice Einaudi, luogo di occasioni e di richiami¹⁴.

Dalle pagine dell'ultimo Curiel si coglie la presa di coscienza del ruolo che la Resistenza

senza rischiare di essere 'nazionalizzata'. L'intenzione di creare una supremazia ecclesiale rispetto al potere politico della chiesa delegato rappresenta la sostanza inequivocabile della visione neoguelfa di Rodano" (ivi, p. 115).

¹³ Cfr. Giovanni Invitto, *Le idee di Felice Balbo*, Bologna, Il Mulino, 1979, p. 28.

¹⁴ Riportiamo una parte della lettera che Giaime Pintor, prima dell'impresa partigiana che lo condurrà alla morte, scrive al fratello (*Doppio diario*, a cura di Mirella Serri, Torino, Einaudi, 1978, pp. 200-201): "una società moderna si basa su una grande varietà di specificazioni, ma può sussistere soltanto se conserva la possibilità di abolirle a un certo momento per sacrificare tutto a un'unica possibilità rivoluzionaria. È questo il senso morale, non tecnico, della mobilitazione: una gioventù che non si conserva disponibile, che si perde completamente nelle varie tecniche, è compromessa [...] oggi in nessuna nazione civile il distacco tra le possibilità vitali e la condizione attuale è così grande: tocca a noi di colmare questo distacco e di dichiarare lo stato di emergenza". In alcune lettere di Felice Balbo (cfr. Luisa Mangoni, *Pensare i libri*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, p. 597), di Vittorini (cfr. R. Crovi, *Il lungo viaggio*, cit., pp. 263-264) e di Calvino, si trovano continui richiami all'opera di Pintor. Scrive Calvino a Valentino Gerratana, nel 1954: "La nostra generazione è quella che si riconosce nell'esame e nel programma di Giaime Pintor [...] la lezione di uno stile che trasferì nell'azione, nell'intelligenza storica. Noi consideriamo questa sua operazione come esemplare, e attraverso ad essa tutta quella civiltà delle lettere ci si presenta in una luce meno declinante, in un risalto più fermo e quasi fiero" (L. Mangoni, *Pensare i libri*, cit., p. 851); nel 1950 sulla rivista "Cultura e realtà", appariva una recensione di Balbo alla raccolta degli scritti di Pintor che era stata pubblicata nel marzo.

deve avere non solo nell'immediato, per la ricostruzione culturale e politica del paese, ma anche per il futuro¹⁵. La necessità della collaborazione da parte di tutte le forze attive del mondo del lavoro, dei giovani, accolti nel Fronte comune della gioventù, dei cattolici¹⁶ (nel rifiuto di ogni divisione religiosa) è sostenuta con decisione. La sua riflessione, lontana dallo schematismo, carica di rigore morale, vede nella Resistenza un punto di partenza e non certo un punto di arrivo o solo un evento da raccontare.

L'azione comune degli intellettuali e delle forze democratiche del paese per la ricostruzione va avanti senza troppe incertezze, con una tensione unitaria che va al di là delle classi, secondo esigenze politiche e culturali diverse e un nuovo spirito etico, come sostengono "Società" e Antonio Banfi, che fu tra l'altro uno dei più stretti collaboratori di Curiel durante il periodo clandestino¹⁷. Già in precedenza si era creato quel Fronte della cultura che Curiel, prima di morire, e altri comunisti (tra cui Vittorini) avevano progettato secondo questo spirito. Era un organismo di massa, da affiancare ad altri (come i Gruppi di difesa della donna, il Fronte della Gioventù), che il partito aveva attivato in margine all'azione politica svolta dal Cln e nella prospettiva della "democrazia progressiva".

L'atmosfera di disponibilità al confronto che si esprimeva nell'opera svolta dal Cln aveva il suo corrispettivo culturale proprio nel Fronte della cultura, sostenuto soprattutto dagli intellettuali progressisti settentrionali, secondo un modello di direzione autogestita che evitasse il rischio di una mancanza di dinamismo dialettico, di confronto tra le varie anime e di conseguenza di un'eccessiva burocratizzazione politica. Così come il dibattito sul ruolo del Cln, anche quello sulle mansioni da affidare al fronte culturale, fu molto acceso.

Parte integrante del progetto del Fronte della cultura era, tra l'altro, la pubblicazione di una rivista ("Il Nuovo politecnico") che avrebbe dovuto mediare tra le aspirazioni degli intellettuali antifascisti, senza troppe distinzioni ideologiche¹⁸, e le esigenze delle masse, proprio in sintonia col ruolo di mediazione tra le costituenti istituzioni e la riemergente società civile che il Cln si assumevano.

Come si legge in una lettera, subito successiva alla riunione di costituzione formale del comitato nazionale del Fronte della cultura, inviata a Giulio Einaudi, "Questo Fronte della Cultura è destinato a interessarsi di tutti i problemi di cultura, artistici e scientifici, per una loro rivalutazione, o superamento, da alcuni elementi appartenenti a qualsiasi ideologia o

¹⁵ Scrive Garin, proiettando in una dimensione di lungo periodo certe intuizioni di Curiel: "La Resistenza è intessuta di slancio costruttivo, è tutta proiettata verso il futuro: non è vincolata alla guerra, né vi si esaurisce, è un inizio [...] È scoperta delle nuove strade della libertà" (Eugenio Garin, *Intellettuali italiani del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1987, p. 284).

¹⁶ Scrive Curiel: "Molto deve agli operai, ai contadini, agli intellettuali cattolici la nuova Italia che va sorgendo dalla lotta di liberazione" (cit. da E. Garin, *Intellettuali italiani del XX secolo*, cit., p. 286); riguardo al classicismo e alla ricerca di incontro con i cattolici da parte di Curiel, cfr. anche Alfonso Botti, *Religione, questione cattolica e Dc nella politica comunista (1944-45)*, Rimini, Maggioli, 1981, pp. 17-41.

¹⁷ Cfr. Romano Lupérini, *Il Novecento. Apparati ideologici, ceti intellettuali, sistemi formali nella letteratura italiana contemporanea*, vol. II, Torino, Loescher, 1981, p. 380; Bruno Pischedda, Vittorio Spinazzola, *Due modernità. Le pagine culturali dell'Unità (1945-1956)*, Milano, Angeli, 1995, p. 42.

¹⁸ Scrive Franco Fortini — *Che cosa è stato il Politecnico*, "Nuovi argomenti", 1953, n. 1, ora in Adriano Colombo (a cura di), *Letteratura e potere*, Bologna, Zanichelli, 1977, p. 45 —: "L'ambizione del progetto era di interpretare uno stato d'animo allora assai diffuso nell'Italia settentrionale: che esistesse al di sopra delle singole denominazioni politiche una tradizione rivoluzionaria e progressista del pensiero da proporre alle nuove leve culturali; così come esisteva un programma politico comune alle sinistre dell'antifascismo. Si è parlato con ironia di una 'cultura da Cln' e non è esatto, se si considera che l'accento fu posto prevalentemente su formule marxiste".

partito, ma sinceramente orientati su un piano progressista¹⁹.

Il comitato di iniziativa del Fronte doveva comprendere, tra gli altri, anche un esponente dei lavoratori cristiani (ad assumere questo incarico sarà Mario Motta), a dimostrazione del peso che la componente dei cattolici comunisti aveva non solo nelle vicende direttamente legate all'aspetto politico e militare della Resistenza, ma anche in una prospettiva più propriamente ideologica.

Per valutare la portata del movimento dei cattolici comunisti nell'antifascismo e poi, al fianco del partito comunista, nella fase della ricostruzione, va subito fugato ogni dubbio di interpretazione storiografica su un punto: i cattolici comunisti vanno inseriti di diritto, e basta a tal proposito semplicemente uno studio attento dei documenti, degli articoli, delle lettere di quei giovani, nel filone del movimento operaio e non del cattolicesimo politico²⁰. Ciò va detto perché pare un vizio reiterato, da parte della storiografia cattolica, oltre all'autobiografismo, anche quello di vedere in minoranze intellettuali e politiche della storia d'Italia le autentiche depositarie dei caratteri originali e innovatori dei cattolici italiani²¹.

La religiosità, lo spirito di fede, rappresenta un elemento fondante della personalità e dell'azione di questi giovani rivoluzionari, ma non caratterizzante dal punto di vista sociale e politico; tanto meno pertanto andrà usato come fat-

tore interpretativo. D'altronde, i tentativi stessi di sistemazione teorica del movimento, dovuti quasi totalmente a Felice Balbo e Franco Rodano, sono espressione di un drammatico travaglio morale che si può comprendere solo facendo riferimento a quel momento storico. C'è un elemento imprescindibile da cui partire. Sta nella metodologia di ricerca adottata sia da Rodano che da Balbo, fondata su strumenti critici materialistici, storicamente oggettivi, non astratti o moralistici (come vedremo, nella loro elaborazione il riferimento a Gramsci è costante²²). Tutta la riflessione religiosa, dunque, è calata dentro una progressiva ricerca che vede l'emancipazione politica della classe sociale del proletariato cattolico connessa alla maturazione sul piano della fede. Non si può aver dubbi d'altronde sull'origine politicamente tutta laica della riflessione di Rodano e Balbo, che valutava il cristianesimo come manifestazione ben distinta rispetto al cattolicesimo, e che aveva come fine sociale ultimo l'approdo al comunismo²³ (in questo senso si collegano le similitudini con la visione di cristocentrismo laico e materialista de "Il Politecnico").

Ma, entrando nel vivo del problema dei rapporti con il Partito comunista italiano e della questione religiosa, il primo richiamo esplicito di un alto dirigente comunista alla garanzia di libertà religiosa fu quello di Ambrogio Donini, che sancì una netta presa di distanza da ogni anticattolicesimo ideologizzante²⁴.

¹⁹ Cfr. R. Crovi, *Il lungo viaggio di Vittorini*, cit., p. 235; M. Zancan, *Il progetto Politecnico*, cit., p. 42; Gabriele Turi, *Casa Einaudi: libri uomini idee oltre il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 170-171.

²⁰ Si veda a tal proposito M. Papini, *Tra storia e profetia*, cit., pp. 8-13.

²¹ Per una precisa analisi della storiografia cattolica si rimanda a Mario G. Rossi, *Da Sturzo a De Gasperi*, Roma, Editori Riuniti, 1985, pp. 3-49.

²² Su questo punto concorda Landolfi (*Il gladio rosso*, cit., p. 120): "Del resto il terreno su cui era scaturita l'intuizione di Rodano era stato preparato da Gramsci. Gramsci, come osservava Augusto Del Noce, aveva messo la sordina sul carattere economicistico del marxismo e aveva finito per essere influenzato dal pensiero di Giovanni Gentile, sottolineando i valori culturali, vale a dire di una cultura organica dell'ideologia, cioè una cultura delle 'concezioni del mondo'. E sul terreno delle concezioni del mondo era possibile il compromesso storico tra la concezione religiosa, del marxismo e la concezione del mondo dei cattolici. E Rodano l'aveva capito".

²³ Cfr. Alfonso Botti, *Politica togliattiana e "corrente Politecnico": religione, Dc, questione cattolica*, "Il Ponte", luglio-agosto 1980, p. 722.

²⁴ Cfr. Pier Giorgio Zunino, *La questione cattolica nella sinistra italiana (1940-1945)*, Bologna, Il Mulino, 1977.

La valutazione della religione in termini di libertà e pluralismo però risale ad Antonio Gramsci (il rapporto con le masse cattoliche è una delle tante intuizioni del pensiero gramsciano). Il pensatore sardo, scorgendo il valore anticapitalistico e progressivo insito nelle masse cattoliche, aveva avanzato l'idea di sottrarle alla borghesia, attraverso un processo di egemonia della classe operaia, affidato agli intellettuali²⁵.

Togliatti, consapevole del peso storico della Chiesa, persuaso del radicamento di massa dei cattolici nella società italiana, convinto di un'evoluzione in senso progressivo della Democrazia cristiana, decise di fondare il rapporto di dialogo con i cattolici sulla cosiddetta pace religiosa²⁶. In questa scelta, che pur rimane nel solco segnato dalla riflessione gramsciana, si rileva un mancato approfondimento della questione²⁷. Il marxismo, dunque, decideva di non intervenire nelle dispute di carattere religioso²⁸. Poiché nel partito la religione veniva concepita come "un affare privato", si verificò la sovrapposizione della problematica religiosa con

quella strettamente politica, direttamente legata al partito cattolico. Invece di sviluppare una visione complementare dei due problemi, il partito dimostrò una netta carenza di attenzione al mondo sociale e culturale dei cattolici e una mancanza di elaborazione di cultura politica sul versante dei credenti²⁹.

Una visione più articolata e necessariamente più complessa dei rapporti tra marxismo e cristianesimo, del dialogo tra masse cattoliche e operaie per una progressiva trasformazione in senso socialista della società, è quella offerta dal gruppo dei cattolici comunisti. A questo proposito va sfatato il solito luogo comune che vorrebbe presentare il Partito comunista italiano e la sua politica culturale, nella fattispecie nel confronto con i cattolici e con il problema dei rapporti tra marxismo e cristianesimo, come un blocco monolitico, totalizzante, privo di spunti diversi, originali, dovuti a singole intuizioni e personalità³⁰. Nel caso dei cattolici comunisti è impossibile nascondere l'originalità, rispetto all'elaborazione ufficiale del partito³¹, del con-

²⁵ Cfr. Nello Ajello, *Intellettuali e Pci (1944-1958)*, Bari, Laterza, 1979, p. 41; nello specifico: Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere* (edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di Valentino Gerratana), 4 vol., Torino, Einaudi, 1975, vol. III (quaderni 12-29), p. 1511-1652.

²⁶ I passi dedicati all'argomento della questione cattolica, negli interventi più significativi di Togliatti, sono stati pubblicati in Palmiro Togliatti, *Comunisti, socialisti, cattolici* (a cura di Luciano Gruppi), Roma, Editori Riuniti, 1974; si vedano anche A. Botti, *Religione, questione cattolica*, cit.; P.G. Zunino, *La questione cattolica*, cit.

²⁷ Cfr. A. Botti, *Politica togliattiana*, cit., pp. 711-713.

²⁸ Scrive Franco Rodano (*Questione vaticana*, "Rinascita", 1947, n. 9, p. 249): "Il proletariato, direttamente, affronta solo il problema del mondo politico cattolico [...] facendo proprie, incorporando le esigenze di classe che esso rappresenta".

²⁹ Cfr. *Introduzione*, in Filippo Gentiloni, *Oltre il dialogo. Cattolici e Pci: le possibili intese tra passato e presente*, Roma, Editori Riuniti, 1989.

³⁰ Scrive, a più riprese, Landolfi su Rodano (*Il gladio rosso*, cit., p. 59): "voleva fare del movimento [dei cattolici comunisti] una specie di cellula esterna al Pci, ma ad esso saldamente e definitivamente ancorato. Il movimento doveva avere una vita transitoria, contestualmente all'emergenza della lotta armata, una specie di sidecar a fianco del Pci"; "acritico seguace di tutti gli assiomi del marxismo, a quelli di analisi e critica storica a quelli di impostazione filosofica [...] fa una descrizione demiurgica del marxismo comunista, della sua praticamente infinita infallibilità. Il pensiero di Rodano appare marxisticamente ultraortodosso" (ivi, p. 80); "sono espressioni [quelle di Rodano] che rendono alla perfezione il clima tra arroventato e spregiudicato in cui si muovevano i militari del partito della sinistra cristiana; un partito non solo nell'organizzazione in tutto simile al Pci ma anche nell'atmosfera con cui si preparava e di cui circondava la propria azione politica" (ivi, p. 86).

³¹ Riportiamo le parole chiarificatrici di Pietro Ingrao (*Le cose impossibili*, intervista a cura di Nicola Tranfaglia, Roma, Editori Riuniti, 1990, pp. 25-26): "In realtà il mondo cattolico, quello profondo, cominciò a conoscerlo alla fine degli anni trenta [...] Rodano era un giovane di una intelligenza smagliante e di una passione politica avvincente [...] dire mondo e pensiero cattolico non è dire tutto. Rodano sviluppava una ricerca che faceva i conti col marxismo e con

tributo di Rodano, del primo Balbo, di Motta, che insieme costruiscono un'analisi singolare e precorritrice, secondo cui, in una combinazione eclettica e in una ricerca drammatica, una rivoluzione sociale come quella che politicamente perseguono i comunisti non può prescindere dal contributo di carattere morale della fede cristiana, non può risultare vittoriosa senza la capacità di convogliare in sintesi e unificare in una unica forma estremismo e tradizione, radicalismo ed energia conservatrice, quelle scaturenti dalle forze proletarie e quelle della tradizione cattolica³².

Fin dai primi anni della clandestinità, il gruppo dei cattolici comunisti si distinse per spirito d'iniziativa. I contatti tra questo gruppo di intellettuali cattolici progressisti e i giovani romani già dentro il partito comunista furono intensi. Ingrao e Lombardo Radice seguirono sin

dall'inizio, con il calore che proviene dalla vicinanza di generazione e dalle esperienze vissute insieme, le vicende di questo gruppo. Durante la Resistenza romana, questi cattolici progressisti svolgeranno un'azione decisiva, e i loro legami con gli ambienti operai della capitale, che preoccuparono la Chiesa e gli ambienti politici cattolici, sono una dimostrazione del ruolo che essi svolsero³³. Ci sono molti elementi per affermare che, in contrasto con l'idea diffusa che attribuisce al movimento cattolico più sinceramente progressista solamente un ruolo di "attesa", il contributo di questo movimento alla Resistenza non fu affatto trascurabile ma rilevante, soprattutto se lo si considera in funzione della responsabilità (in esso particolarmente avvertita) degli intellettuali per il superamento di una mentalità che aveva permesso al fascismo di prosperare³⁴.

dei suoi testi fondamentali [...] Perché lo ricordo? Perché bisogna uscire dal cliché che vede un comunismo italiano univoco e monolitico, d'un solo stampo, e sempre rapportato a due o tre figure di vertice. Per cui Rodano viene presentato come 'l'eminenza grigia' di Togliatti e di Berlinguer; e si cancellano i dissensi che ci furono e anche l'autonomia drammatica di una figura come lui, che lo portò anche a momenti di forte tensione col partito. Invece no: nella 'vulgata' sul comunismo, tutti, più o meno, sono rappresentati in riga, allineati e coperti. E invece non fu così".

³² Come coglie argutamente Papini (*Tra storia e profezia*, cit., p. 150) "C'è nei cattolici comunisti la convinzione anticipatoria che la storia si incarica di far perdere efficacia alle filosofie e che il singolo destino di ognuna è quello di morire per fruttificare nella prassi politica. Si pensi alla distinzione giovannea tra ideologia e movimenti storici, alla concezione togliattiana del marxismo come teoria vivente nell'esperienza storica del proletariato [...] Al comunismo e alla società socialista si può arrivare per più vie e chiuderle tutte tranne una significa rinunciare a priori alle collaborazioni, agli apporti infiniti che la coscienza può dare all'azione umana e politica".

³³ Cfr. M. Papini, *Tra storia e profezia*, cit., pp. 9, 72; N. Ajello, *Gli intellettuali e il Pci*, cit., p. 41. Non si deve dimenticare che, in un preciso momento della Resistenza, quando i collegamenti comunisti furono interrotti, in seguito all'arresto dei principali protagonisti del partito comunista, il gruppo di Rodano e compagni, anche con l'aiuto di alcune donne (le cosiddette staffette come Laura Garroni, Marisa Musu, Michela Bucci, Rita Pozzilli, Marisa Lampetti, Fulvia Trossi, Lucy Ribet, Lola Berardelli, Rossana Banfi, Enrica Filippini, Marisa Cinciari, Adele Maria Jemolo), fece da tramite per i contatti e contribuì a mantenere in vita la speranza di un capovolgimento della situazione nella lotta per la liberazione.

³⁴ Sono molti i contatti direttamente sul terreno politico e militare tra il gruppo di Rodano e i comunisti, e su un terreno più propriamente culturale tra il gruppo che faceva capo a Balbo, Motta, Fedele D'Amico e, come vedremo meglio, altri intellettuali progressisti (si pensi solo a Einaudi, a Vittorini, a Pavese). Sul rapporto politico-militare si rimanda a: M. Cocchi, *La sinistra cattolica*, cit., pp. 134-184; sul rapporto culturale si veda L. Mangoni, *Pensare i libri*, cit. Scrive Landolfi (*Il gladio rosso*, cit., p. 46): "Abbiamo ricordato il contributo dei cristiano-sociali alla lotta di Resistenza, per sfatare una giustificazione di alcuni storici — come Cocchi, la Repetto, Papini — sul rapporto strettamente unitario che nel corso della lotta clandestina si instaura tra comunisti e rodaniani. La giustificazione consiste nel fatto che la lotta clandestina di cui tali storici del movimento comunista cattolico facevano parte, imponeva una unità organica d'azione con l'organizzazione comunista clandestina. Una tesi che ricorre spesso negli scritti di tali studiosi, ma che viene smentita dalla realtà [...] anche dall'azione di uomini che si distinsero nella lotta partigiana con iniziative autonome, seppure ovviamente collegate, e ove possibile coordinate, con quelle degli altri partiti antifascisti".

Oltre al significativo ruolo svolto nella lotta antifascista e al compito di collegamento con gli intellettuali progressisti più aperti, per valutare la portata degli elementi di originalità della riflessione sociopolitica e culturale del gruppo cattolico comunista, si deve recuperare il senso di alcuni suoi interventi: prima quelli del Movimento cooperativista sinarchico, poi quelli pubblicati sulle pagine di "Pugno chiuso"³⁵ e "Voce operaia"³⁶, infine le elaborazioni di Rodano uscite su "Rinascita" e altre riviste più o meno direttamente collegate al partito comunista.

Che la religione cattolica non debba rappresentare uno strumento della reazione, ma possa essere fonte delle più estreme ed energiche iniziative rivoluzionarie, appare subito chiaro da ogni intervento del gruppo³⁷. Il discorso religioso, così come viene posto, è ben legato, come capisce subito Togliatti provando a enunciarne le tendenze progressive, all'ambiente borghese dei ceti medi ed è inteso dai comunisti cristiani come il proprio specifico terreno di lotta, in riferimento alle organizzazioni cattoliche ben radicate nella società italiana. È su questo terreno che si gioca la possibilità o meno di un'egemonia sulle masse cattoliche, oltre al collegamento con certi intellettuali che avrebbero potuto svolgere una forma di pressione culturale.

All'inizio i cooperativisti sinarchici puntano sul tema della lotta per la pace e fanno ancora appello alle forze vive della nazione, anche ad antifascismi pseudoliberali e pseudodemocratici, pur individuando subito come interlocutori privilegiati il partito dei cattolici e quello dei comunisti.

Alla fine del 1943 la loro posizione si chiarisce e si definisce meglio. Dopo l'8 settembre si scava un abisso tra i giovani cristiani rivoluzionari, gli intellettuali e la Democrazia cristiana. Cambia il progetto, si fonda il gruppo dei Cattolici comunisti, un movimento prepolitico e culturale, anziché un partito a tutti gli effetti, visto che i lavoratori cattolici, trovandosi in un terreno comune di lotta con tutti i lavoratori, individuano nel Partito comunista italiano l'unico soggetto capace di dirigere la classe operaia. Decidono dunque di esprimere una testimonianza di lotta attraverso un movimento parallelo, capace di aderire alla politica del Pci con la fecondità della coscienza cattolica ma in un modo distinto e laico³⁸.

Diamo subito la prova di non essere settari, pubblicando un articolo che esprime il pensiero di ottimi compagni che sono nello stesso tempo di ferme convinzioni cattoliche [...] Finalmente si fa oggi strada nelle coscienze la concezione che la religione non è una determinata corrente politica e che il cattolicesimo non coincide con nessun partito [...] i cattolici allorché assumono una posizione politica non per questo pretendono di battezzarla. In tal senso i comunisti cristiani [...] vogliono oggi testimoniare che è possibile anzi necessario essere comunisti [...] I cattolici devono essere i migliori comunisti³⁹.

Da questo momento in poi il movimento dei cattolici comunisti accetta il comunismo per intero e formula una tesi peculiare, che si distingue dall'ortodossia marxista, e che si fonda sulla distinzione tra marxismo e comunismo, attuata mediante una lettura del materialismo storico in chiave non speculativo-teorica ma in chiave po-

³⁵ "Pugno chiuso" è un foglio (uscito come numero unico in periodo clandestino) che evidenzia l'avvicinamento del partito comunista ai cattolici comunisti in fase cospirativa, steso da Rodano per i comunisti cristiani, da Mario Alicata e Lombardo Radice per i comunisti (cfr. C.F. Casula, *Cattolici comunisti e sinistra cristiana*, cit.).

³⁶ Rodano fa uscire il primo numero di "Voce operaia", rivista dei cattolici comunisti, in cui si formano anche le idee di Balbo, D'Amico e altri, sulla distinzione tra religione e politica, sul materialismo storico e la teoria scientifica della rivoluzione.

³⁷ È un'idea che viene recepita da Togliatti e che finirà per essere ripresa in forma ufficiale solo al X congresso del Pci (1962).

³⁸ Cfr. M. Papini, *Tra storia e profezia*, cit., p. 125.

³⁹ Citato in P.G. Zunino, *La questione cattolica*, cit., pp. 101-151.

litica⁴⁰. Un altro elemento peculiare che caratterizza i cattolici comunisti è la condanna pressoché continua della socialdemocrazia (che sarà riproposta spesso da Balbo e dai propugnatori di "Cultura e realtà").

Reputato esaurito il compito strettamente politico e sciolto il movimento della sinistra cristiana, nel dicembre del 1945, alcuni membri del gruppo, come Rodano e Balbo, decidono di riproporre il nucleo fondante delle loro idee in vari campi (economico, sociale, filosofico-culturale e anche politico) e da più fronti (riviste, casa editrice Einaudi), in vista di un intervento più corposo, di lungo periodo, sulla politica culturale del Partito comunista italiano, tenendo ferme, in questo nuovo scenario, quelle tematiche su cui fosse possibile una prospettiva di dialogo con i cattolici: l'antifascismo come base per l'unione culturale e poi politica; una politica culturale più pluralista, un rapporto con la religione che non ne soffocasse la carica propulsiva di progresso.

Sul primo punto, l'antifascismo, ma anche sul rapporto tra marxismo e cristianesimo, l'interlocutore privilegiato rispetto alle posizioni dei cattolici comunisti appare Lombardo Radice. Sono dimostrazione sia il ruolo di primo piano

che questi ha, agli inizi degli anni sessanta, nel dialogo "alla prova" con alcuni cattolici⁴¹, sia lo scambio amichevole, quasi paterno, che lo stesso porta avanti con alcuni comunisti critici divenuti, in seguito, ex comunisti⁴². Ma limitandoci agli anni immediatamente successivi alla fine della Resistenza, è significativo riportare un dibattito di cui Lombardo Radice è protagonista e sul quale si inserisce lo stesso Rodano con l'idea del "partito nuovo".

Il libro in questione risale al 1946 e si intitola *Fascismo e anticomunismo*⁴³. In esso Lombardo Radice si sofferma a delineare le tappe della formazione del fronte unitario antifascista, a cui attribuisce un valore preliminare, oltre che decisivo, per il successo nella lotta contro il fascismo. L'unità antifascista è stata possibile solo grazie all'abbandono dell'anticomunismo in funzione antiunitaria da parte di forze democratiche come i cristiano-sociali e i cattolici comunisti, accanto ai socialisti e ai comunisti, e al superamento di una visione settaria, chiusa e ideologica delle forze politiche. Solo su tale base si è resa possibile, dopo il 25 luglio, l'unione dei partiti antifascisti nel Cln, l'abbattimento del regime e la premessa per la ricostruzione nazionale fondata sulle decisioni dell'Assem-

⁴⁰ Cfr. M. Papini, *Tra storia e profezia*, cit., p. 72.

⁴¹ A questo proposito si legga l'intervento di Lombardo Radice inserito tra i saggi raccolti nel volume M. Gozzini (a cura di), *Il dialogo alla prova*, cit.

⁴² È interessante riportare alcune lettere (pubblicate di recente), di Calvino a Lombardo Radice (Italo Calvino, *Lettere 1940-1985* a cura di Luca Baranelli, Milano, Mondadori, 2000), che testimoniano l'atmosfera di dialogo tra un comunista perfettamente organico al partito ma "aperto" a contributi diversi, di cattolici comunisti o, come in questo caso, di un comunista critico, collaboratore, insieme a Balbo e Rodano, de "Il Politecnico" e di "Cultura e realtà". Lettera del 12 agosto 1957 (in seguito alle dimissioni di Calvino dal Pci): "Credo che comune a voi e a noi vi sia la coscienza che prospettive nuove matureranno solo a lunga scadenza. E a farle maturare ognuno deve cercare, dentro o fuori, la via sulla quale gli pare di poter fare di più [...] so che ora è importantissimo tenerci in contatto, noi e voi, non allargare il solco che ci divide, essere sicuri che è a ritrovarci insieme che tendiamo, e soprattutto insieme alla classe operaia [...] Nel generale pessimismo, la serena chiarezza di coscienza che tu esprimi mi conforta e mi fa ancora sperare" (ivi, p. 515). Lettera del 27 settembre 1957: "si può fare più dentro o fuori? Dentro io ho avuto paura di restare soffocato, di non reggere allo scoraggiamento, di ripiegare nello scetticismo. So bene che fuori è più difficile tenermi nella lotta, anche se cerco di moltiplicare i contatti coi compagni. Se ho fatto bene o ho fatto male te lo saprò dire tra una decina d'anni, quando ci ritroveremo tutti insieme in un partito unificato dei lavoratori, guardando idealmente il quale cerco sempre di muovermi [...] Come puoi parlare della crisi degli intellettuali senza dire che prima le democrazie popolari hanno perso il consenso degli operai, che le nostre organizzazioni, qui in Italia, hanno perso sempre di più l'autorità di rappresentati di classe? È questa la tragedia del nostro movimento, che s'allarga sempre più, e le nostre scaramucce d'intellettuali non ne sono che un secondario riflesso" (ivi, p. 520).

⁴³ Lucio Lombardo Radice, *Fascismo e anticomunismo*, Torino, Einaudi, 1946.

blea costituente. Nel passaggio dalla "quantità alla qualità", nel superamento della semplice somma delle singole forze politiche, Lombardo Radice individua il senso e il valore dello sviluppo dell'antifascismo fino al raggiungimento dell'unità⁴⁴. È una posizione cui plaude su "Il Politecnico" Franco Calamandrei⁴⁵.

Il problema dell'anticomunismo, radicato non solo in forze politiche liberali e conservatrici, ma anche in partiti di solide tradizioni democratiche come quello cattolico e, poi, quello socialista, è stato sempre un elemento decisivo che ha permesso, in precisi momenti storici, fughe in avanti e passi indietro. Onofri, Balbo, Ferrara intervennero, in più circostanze, sull'argomento⁴⁶.

Ma è Franco Rodano che, rifacendosi agli spunti che abbiamo visto, pur conservando la propria autonomia e originalità di elaborazione, affronta la questione da un punto di vista, ben più pragmaticamente, storicopolitico. E la affronta allargando il respiro dei contenuti, anticipando (affiancato in questa riflessione da Vittorini in campo più specificatamente culturale e letterario, e da Balbo in campo più teoretico e filosofico) una linea che sarà in gran parte recepita dal Pci solo alcuni decenni più tardi.

Rodano e la sua idea di "partito nuovo"

L'analisi della figura e l'opera di Rodano è stata spesso soggetta a luoghi comuni di varia na-

tura, secondo i quali il suo pensiero sarebbe il tentativo di conciliare, in modo eclettico, l'ortodossia marxista a quella cattolica. È bene allora partire proprio dalle parole dello stesso Rodano per restituire alla sua lezione, alla "lezione del marxismo" (come amava definirla), i suoi caratteri distintivi e peculiari, senza il rischio di schemi e generalizzazioni o anche di polemiche strumentali come quelle che emergono dagli orientamenti della varia pubblicistica del periodo.

Poco prima dello scioglimento (nel dicembre 1945) del partito della sinistra cristiana, Rodano aveva avuto degli incontri con Togliatti. Fu in quegli incontri che, spalleggiato da Balbo e D'Amico, prospettò l'ipotesi detta del "partito nuovo" (così fu intitolata la relazione conclusiva della riunione che sanciva lo scioglimento della sinistra cristiana per facilitarne l'unità di azione). Un'ipotesi che aveva la reale speranza di concretizzarsi, visto l'atteggiamento positivo che nei suoi confronti aveva inizialmente manifestato il leader comunista.

Essa prevedeva la formazione di un partito di tutta la classe operaia e della sinistra progressista italiana, in cui fosse garantita l'egemonia della classe operaia con il preminente ruolo del Pci. A tal fine i cattolici, i socialisti e i comunisti dovevano cercare forme unitarie, in termini federativi o in altro modo, per formare un partito che precisasse continuamente la sua linea, un partito non ideologico, che contemplatesse la possibilità di una molteplicità di ideologie da parte dei suoi aderenti e la possibilità che sorgessero, at-

⁴⁴ Scrive Lombardo Radice: "come la vittoria della democrazia sul fascismo dipese dalla conquista della qualità nuova insita nell'unità democratica, così la democrazia oggi sarà più o meno forte, più o meno al sicuro da un ritorno di fascismo, secondo che i tuoi uomini sapranno o no mantenere e difendere nell'unità delle proprie forze quella qualità [...] C'è stata in Italia, dopo la liberazione, una ripresa offensiva dell'anticomunismo tendente a dividere ancora una volta lo schieramento antifascista [...] Essa riesce a far presa sui ceti medi urbani, sugli uomini di cultura, nella misura in cui scarsa o nulla è la partecipazione alla vita democratica, debole o inesistente la coscienza politica di quei ceti, di quegli strati, di quelle categorie. Togliere al nuovo anticomunismo questa base [...] è compito di tutti i democratici e di tutti gli antifascisti sinceri. Perché senza un'operosa unità democratica non vi può essere oggi operosa democrazia" (Cfr. Franco Calamandrei, *L'anticomunismo contro la democrazia*, "Il Politecnico", 1946, n. 31-32, pp. 83-85).

⁴⁵ Cfr. F. Calamandrei, *L'anticomunismo*, cit., p. 85.

⁴⁶ A Fabrizio Onofri — il quale, ricordando che da parte del Pci non vi era stato alcun intervento critico sulla pubblicazione di autori borghesi, introduce una distinzione, cara alla tradizione cattolica, tra il "quasi tollerabile" anticomu-

torno a sé, ampie e disperate iniziative culturali di tipo ideologico⁴⁷.

Per il gruppo dei cattolici comunisti la presenza delle masse cattoliche popolari era la garanzia che la Dc — come disse lo stesso Rodano — “non [...] [potesse] uscire dall'ambito della politica unitaria nazionale e democratica del Cln perché queste stesse masse popolari [...] [erano] la base di massa e nello stesso tempo il limite delle manovre politiche”⁴⁸. Rodano richiamava l'esempio dei movimenti sorti, inizialmente, nei paesi occupati dall'Armata rossa. Il Partito comunista italiano, dopo aver ventilato l'attuabilità di quell'ipotesi, che del resto non fu mai ben chiarita, l'abbandonò rapidamente e prospettò il “partito nuovo” nei termini di un profondo rinnovamento del solo partito comunista⁴⁹.

Ma, per cogliere il carattere anticipatore dell'idea rodaniana, è opportuno riportare direttamente le sue parole, pronunciate al congresso per la soppressione del partito della sinistra cristiana che terminò il 10 dicembre 1945⁵⁰. Dopo aver ribadito la necessità di potenziare l'unità sindacale, Rodano afferma

L'importanza degli organismi di massa, anche quale dimostrazione che un movimento democratico e nazionale [...] è veramente più ampio di qualsiasi partito e di qualsivoglia ideologia di partito [...] E siamo noi che, per dura esperienza, abbiamo capito come veramente debbano scomparire le ideologie dal terreno politico perché si faccia una politica di governo fondata sugli interessi dei lavoratori [...] dobbiamo capire fino in fondo che per dirigere gli organismi di massa abbiamo bisogno di persone che lavorino senza ideologie e magari anche senza partito, che lavorino come l'Udi, come organismi di massa che lavorino insomma come “partito nuovo” [...] un partito nuovo costituito dal Pci, dagli altri partiti dei lavoratori, dall'unità sindacale sviluppata in modo conseguente, dagli organismi di massa, da tutte le forze democratiche sane venute fuori dalla realtà nuova dell'antifascismo, il partito dell'Europa occidentale a predominio anglosassone, inteso come politica di governo, come apertura della classe operaia, senza ideologie, nell'unità degli interessi di tutti i lavoratori italiani⁵¹.

Rodano sostiene che sono le classi progressiste che fanno avanzare sul terreno politico i cattolici, i ceti medi e le forze moderate nei vari paesi⁵², per questo è necessaria una forza ampia che, sotto la guida del partito operaio, possa governare con una base solida. Altrimenti si rischia di

nismo degli oppositori e gli effetti ben più deleteri dell'anticomunismo di sinistra — risponde, nel giugno 1947, Felice Balbo che, perorando a suo modo la causa de “Il Politecnico” di Vittorini, mette in evidenza il valore anche positivo e critico di un certo anticomunismo collocato, pur sempre, nel fronte democratico. Gli scrive in una lettera del 26 giugno 1947: “Io sono perfettamente d'accordo con te che deve porsi come limite negativo l'anticomunismo: ma quali sono i limiti dell'anticomunismo? Qualunque libro borghese, specie quando si tratta di economia, politica e di storia, a un esame severo non può non apparire in certi punti anticomunista. Bisogna però distinguere l'anticomunismo assoluto (quello che mobilita forze sociali e ideologiche per isolare il partito comunista) dall'anticomunismo critico, quello cioè che pur dissentendo da noi si schiera con noi nel fronte democratico politico e culturale” (cfr. L. Mangoni, *Pensare i libri*, cit., p. 350). Anche Gianrico Ferrara recupera il valore positivo dell'unità antifascista, riproponendo, richiamandosi esplicitamente alla precedente esperienza del Fronte della cultura, in una più ampia considerazione del sistema culturale, la riscoperta del ruolo dialettico che possono giocare anche settori di intellettualità tradizionale, da innovare innestandoli nel tessuto vivo della società (cfr. B. Pischedda, V. Spinazzola, *Due modernità*, cit., p. 55).

⁴⁷ Cfr. Adriano Ossicini, *Il fantasma cattocomunista e il sogno democristiano*, Roma, Editori Riuniti, 1998, pp. 46-47; Id., *Un'isola sul Tevere*, Roma, Editori Riuniti, 1999, p. 282; Marcello Mustè, *Franco Rodano: critica delle ideologie e ricerca della laicità*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 70.

⁴⁸ Citato in A. Ossicini, *Il fantasma cattocomunista*, cit., p. 47.

⁴⁹ Si veda, su tutti, Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. V, *La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, Torino, Einaudi, 1975.

⁵⁰ Quello stesso congresso in cui — scrive Landolfi (*Il gladio rosso*, cit., p. 96) — “Rodano aveva definito, nel corso del suo discorso [...] il partito comunista come il ‘Gladius Dei’ e con questa spada, in attesa di fare a pezzi la società capitalistica, aveva tagliato in più parti il partito che pure aveva contribuito a fondare”.

⁵¹ Citato in Mario Cocchi, *La sinistra cattolica e la Resistenza*, Milano, Cei, 1966, p. 179.

⁵² Cfr. Giovanni Tassani, *Alle origini del compromesso storico*, Brescia, Edb, 1978, p. 24.

escludere il contributo di governo di quelle forze, politicamente espresse, per esempio, dalla parte conservatrice del partito cattolico, ma pronte a seguire su un terreno democratico e progressista se ben guidate e indirizzate. La condizione essenziale affinché la fase capitalistica della società venga superata è comunque, per Rodano, l'egemonia della classe operaia sulla società. Scrive:

È un errore del movimento operaio quello di aver inteso sempre la democrazia come la palestra in cui il proletariato affila le armi in preparazione dello scontro [...] Solo quando la classe operaia è entrata dentro il sistema, ha dialogato con le classi medie, ha potuto influenzarle e portarle verso obiettivi di tipo socialista, dall'esterno mai [...] Il processo rivoluzionario non può svilupparsi in forme organiche se non entro un quadro pienamente democratico con l'esistenza di più forze aventi basi popolari e non da un solo partito [...] con la trasformazione qualitativa di ognuna di esse che portano il contributo migliore ognuna nel suo modo per l'affermazione dell'egemonia proletaria⁵³.

I critici radicali vedono nella posizione rodaniana un tentativo di supplire alle carenze di linea politico-culturale dei cattolici, di nobilitare la Democrazia cristiana; tendono a screditare la forza socialmente rivoluzionaria nel suo tentativo di sintesi delle migliori energie tratte da versanti diversi, vedono nella riflessione di Rodano una concezione politica oggettiva e unitaria e, come tale, tendente a conciliare marxismo e conservatorismo; lo accusano di fare gli interessi delle parti più potenti, o addirittura di difendere il potere costituito⁵⁴.

Si sottovaluta spesso l'importanza dell'intuizione rodaniana, che Togliatti seppe capire, racchiusa nel contributo che i cattolici comunisti, in particolare, e le forze cattoliche in generale, avrebbero potuto dare contro il ripiegamento to-

talizzante a cui il comunismo sarebbe stato obbligato se avesse seguito certe matrici ideologiche e filosofiche, mutuata dal modello sovietico, contro il “totalismo del rivoluzionario”⁵⁵.

Se paragonato ad altri esponenti del gruppo cattolico comunista, Rodano ha più attese di ordine politico, riferite alla duttilità della politica comunista e al carattere ideologico delle sue posizioni culturali; possiede una visione della realtà orientata in senso pratico e storico-politico piuttosto che teoretico-filosofico. Ed è proprio grazie a questo recupero della storicità, insieme alla costante affermazione dell'elemento laico inteso come tensione universalizzante, che Rodano prova a uscire dall'utopismo e dall'idealismo implicito in certe teorizzazioni del suo gruppo⁵⁶.

Tuttavia non sottovaluta il significato del termine cultura (una cultura capace di anticipare nella ricerca gli orizzonti della politica e della storia) come strumento della rivoluzione democratica ma sempre calato dentro al rapporto “sistema-rivoluzione”, inteso nella sua funzione di responsabilità morale e civile, attraverso il quale attua una critica serrata dell'ideologia⁵⁷. Nell'analisi dei termini cultura e ideologia c'è un preciso richiamo da parte di Rodano alla responsabilità degli uomini di studio, alle loro vere e proprie colpe, ai loro ritardi, poiché sono loro a fare, con la sola forza delle idee, la storia, piuttosto che subirla.

A questo proposito, va colta l'influenza del pensiero di Balbo sull'elaborazione culturale e politica di Rodano (per chiarire anche il legame delle successive esperienze culturali) ed è interessante riportare le parole che Rodano stesso scrive a Balbo:

Il mio incontro con te ha avuto una importanza fondamentale: non solo ho visto chiarificate e dialettiz-

⁵³ Citato in Franco Rodano, *Questione democristiana e compromesso storico*, Roma, Editori Riuniti, 1977, p. 113.

⁵⁴ Cfr. l'introduzione, in G. Tassani, *Alle origini del compromesso*, cit.

⁵⁵ Cfr. Augusto Del Noce, *Il cattolico comunista*, Milano, Rusconi, 1981, p. 40.

⁵⁶ Cfr. M. Mustè, *Franco Rodano*, cit., p. 90; M. Papini, *Tra storia e profezia*, cit., p. 67.

⁵⁷ Cfr. Franco Rodano, *Lezioni di storia “possibile”: le lettere di San Paolo e la crisi del sistema signorile*, Genova, Marietti, 1986, o anche M. Mustè, *Franco Rodano*, cit., p. 165.

zate in un'armonica filosofia quelle posizioni che, ancor confusamente, tentavo di imbastire sul terreno politico, ma ho avuto la consolante trepida certezza che non una individualistica crisi era la mia, ma una cosa che storicamente travagliava e formava altre coscienze della mia ben più profonde, coscienze con le quali avrei potuto stringere alleanza⁵⁸.

Come si intuisce dalle parole di Rodano, ciò che mancava al movimento dei cattolici comunisti in quel momento era una riflessione più ampia, ideologica e filosofica, sul rapporto tra politica, società e religione. Rodano (in una lettera dell'ottobre 1943) richiamò Balbo a un impegno diretto dentro il suo gruppo, chiedendogli di trasferirsi da Torino a Roma, e convincendolo a lasciare la sua militanza comunista. Con l'avvicinamento di Balbo si amplifica la prospettiva del gruppo che individua gli interlocutori del proprio messaggio non più solamente (come voleva inizialmente Rodano) negli ambienti degli intellettuali piccoloborghesi e dei contadini, ma soprattutto nella componente cattolica della classe operaia⁵⁹. Come si può capire, si è di fronte a un decisivo salto di qualità nella prospettiva del gruppo. Secondo Balbo, così come ad avviso di Rodano (seppure con le divergenze che poi saranno rese palesi dai rispettivi contributi intellettuali), il Pci rappre-

sentava una sorta di sbocco obbligato, dopo lo scioglimento, per il gruppo dei cattolici comunisti⁶⁰. Nella sua mente maturava l'idea di un progetto da portare avanti dall'interno del partito, coinvolgendo magari elementi estranei, aperti anche ad altre strade culturali e ideologiche, un progetto che, mantenendo il nucleo fondante delle idee che il gruppo aveva fino ad allora portato avanti, riuscisse, nello stesso tempo, a rompere lo schematismo ideologico in cui, in quel momento, operava il partito comunista.

Un'ultima cosa va puntualizzata. Se è vero che Rodano è stato l'ideatore e poi l'architetto del compromesso storico⁶¹, lo è stato solo nella misura in cui si consideri quest'ultimo da un punto di vista dinamico, aperto, di collaborazione e dialogo tra le forze più vive del paese, in perfetta continuità con la tradizione antifascista e democratica, non certo come base per la consociazione dei comunisti al governo⁶². Il pensiero di Rodano non è consociativo, non ha continuità alcuna con il connubio e il trasformismo giolittiano, è piuttosto una cesura, non nega mai il pluralismo come valore costitutivo della democrazia (pur essendo stato, nei fatti, un anticipatore del bipolarismo), cerca l'equilibrio tra egemonia e pluralismo, tra unità e molteplice, tra necessità e possibilità. Solo all'interno di que-

⁵⁸ Citato in M. Mustè, *Franco Rodano*, cit., p. 47.

⁵⁹ Cfr. F. Malgeri, *La sinistra cristiana*, cit., pp. 72-76.

⁶⁰ Scrive Landolfi: "Così Rodano pur essendo tra i fondatori e dirigenti del partito cooperativista sinarchico si iscrive e diviene dirigente di un altro partito, quello comunista. Un autentico caso di doppia tessera oltre che di doppia fede [...] Non risulta, peraltro, da nessun documento e da nessuna testimonianza che egli avvertisse i suoi compagni. Né si può accampare la giustificazione che si trattasse di una comune lotta politica" (A. Landolfi, *Il gladio rosso*, cit., p. 43). Ci sono, come si evince dalle lettere tra i protagonisti Balbo e Rodano e dagli interventi di Balbo, Rodano e D'Amico, per esempio, al congresso di scioglimento della sinistra cristiana, elementi precisi che testimoniano l'unione d'intenti e la precisa conoscenza delle rispettive vicende personali e politiche dei protagonisti. Qui si fa leva sulla presunta mancanza di onestà morale di Rodano che, a detta dell'autore, compie precise scelte insieme ai compagni cattolici comunisti e nasconde loro la propria adesione alla politica del partito comunista, evidente, tra le altre cose, negli interventi e articoli dello stesso in quegli anni. Appare un'ipotesi, quanto meno, poco condivisibile.

⁶¹ Landolfi (*Il gladio rosso*, cit., p. 38), riferendosi a Rodano, parla di "eminenza grigia". Scrive, tra l'altro: "La matrice gesuita della personalità intellettuale di Rodano è indubbia: e a questo proposito è possibile anticipare una connotazione tipicamente gesuitica del suo agire politico, che fu quella, nel prosieguo del tempo, di preferire il ruolo di consigliere del principe (cioè del Pci), piuttosto che scendere direttamente nell'agone politico e parlamentare".

⁶² A questo proposito è interessante la riflessione di Mario Gozzini (*Oltre gli steccati*, Milano, Sperling & Kupfer, 1994, p. 258): "Gruppi di marxisti e di cattolici hanno consumato in gran fretta lo spazio del dialogo per una milizia politica approssimativa e spesso fanatizzata, tendenzialmente al di fuori del quadro rappresentato dalla Costituzione

sto schema morale e culturale prima ancora che politico si colloca il rapporto con i cattolici⁶³.

Nel pieno sviluppo dell'ipotesi rodaniana, si inserisce, come variante e approfondimento, la riflessione di Felice Balbo. Interlocutori privilegiati sono, in questa fase, i collaboratori cattolici comunisti della casa editrice Einaudi, lo stesso Giulio Einaudi, ed Elio Vittorini.

Balbo, il fronte "critico" della cultura e la progettazione editoriale

Finita la guerra di liberazione, caduto il fascismo, si pone l'esigenza morale, culturale, politica ed economica della ricostruzione. Le due maggiori forze politiche, il partito comunista e la Democrazia cristiana, sanciscono un patto affinché, nell'immediato, si mettano da parte divergenze e contrasti, nell'interesse del paese.

Nella prospettiva della continuazione dell'unità antifascista, che prevede la ricerca del dialogo politico tra comunisti e cattolici, e culturale tra tutti gli intellettuali progressisti, assume grande importanza, oltre alle riviste, l'azione svolta dalla casa editrice Einaudi, a cui guardare con vivo interesse, non solo il Partito comunista italiano (che in essa vede un luogo dove, nel nome dell'unità antifascista, si possa creare una vasta rete di intellettuali che considerino il partito come il perfetto rappresentante della migliore tradizione democratica e progressista ita-

liana), ma anche il gruppo dei cattolici comunisti e altri intellettuali progressisti⁶⁴.

Tra gli intellettuali italiani più sensibili all'elaborazione di un progetto progressista che saldasse le novità apportate dai comunisti (si pensi a Gramsci) alla migliore tradizione culturale italiana, socialista e liberale, annoveriamo proprio i cattolici comunisti.

Il tentativo di valorizzare elementi di continuità ma anche di novità culturale è chiaro sia in Rodano sia in Balbo. Su "Risorgimento"⁶⁵ Rodano recensisce uno dei volumi previsti in uscita presso la casa editrice Einaudi, *La Rivoluzione meridionale*⁶⁶ di Guido Dorso, e parla, riferendosi a una memoria storica fatta di cesure e occultamenti, di "Italia sconosciuta".

Ma altrettanto interessante, per fugare qualsiasi dubbio sull'appartenenza di diritto di Balbo al fronte degli intellettuali critici progressisti e gramsciani, è un passo tratto da un suo articolo che risale al dicembre 1947:

In Italia [...] la ripresa della nostra coscienza storica dopo la liberazione non è ancora avvenuta [...] Se allora vogliamo trovare degli indizi per questo lavoro, dei punti di riferimento sicuri, dobbiamo rifarci, credo, essenzialmente ai nomi di Gobetti, di Dorso e di Gramsci. Gramsci rappresenta la prima grande apertura del proletariato italiano nel tendere a formare in Italia una moderna coscienza nazionale in tutta la sua ampiezza politica e culturale [...] Dorso rappresenta l'estrema coscienza che un borghese può avere del problema meridionale la cui soluzione è infatti da lui, in modo implicito, affidata alla rivoluzione proletaria. In

del '47 (tutt'altro che esaurito, per noi, nella sua dinamica di fondo). È la pazienza [...] l'atteggiamento raccomandato da Roger Garaudy, il marxista forse più sensibile alle motivazioni profonde del dialogo"; e ancora: "Non si tratta, certo, di accogliere il compromesso storico come stabile spartizione del potere. Sarebbe un salutare il peggio delle due parti, un rinunciare trasformistico al meglio. Si tratta invece di promuovere una nuova egemonia culturale e politica, fondata sul consenso di una base popolare ormai comprendente i ceti medi, aperta al dinamismo di quei valori umani sui quali marxisti e cristiani possono impostare un confronto" (ivi, p. 271).

⁶³ Cfr. M. Mustè, *Franco Rodano*, cit., p. 235.

⁶⁴ Cfr. L. Mangoni, *Pensare i libri*, cit., p. 327; Non è casuale che, contemporaneamente alla preparazione delle opere di Gramsci presso la Einaudi, Togliatti fosse anche il tramite della stampa delle opere di Dorso per sancire "anche tipograficamente l'intima continuità tra la migliore tradizione nazionale della borghesia e il proletariato italiano, che, con Gramsci, la eredita, la critica e la completa, mostrandocene il più vero continuatore nella teoria e nella prassi. Gli accorgimenti tipografici sono talora un'indicazione valutativa non trascurabile", come scrive Einaudi a Togliatti nel 1° ottobre 1947 (cfr. al proposito L. Mangoni, *Pensare i libri*, cit., p. 368).

⁶⁵ Cfr. "Risorgimento", 25 agosto 1945, n. 5.

⁶⁶ Guido Dorso, *Rivoluzione meridionale*, Roma, Einaudi, 1945.

Gobetti si trova [...] un'acutissima percezione della propria insufficienza liberale [...] Gobetti indica che ogni speranza di sviluppo concreto della società italiana sta nel proletariato. Rifacendosi [al loro pensiero] [...] si forma la base per un'eversione totale del fascismo culturale [...] Ciò costituisce l'ossatura gerarchica della nostra vera storia e quindi l'intelaiatura programmatica di una ripresa culturale veramente antifascista [...] Se c'è oggi un terreno che si presta ad eludere il peso culturale dell'imperialismo è certo il terreno tecnico-ideologico-culturale [...] A noi, intellettuali della nuova democrazia, sulla linea indicata da Gramsci, il compito di trarre rigorosamente le conseguenze, il dovere di non rendere vane così alte testimonianze di concreto antifascismo culturale [...] storicizzare significa abbandonare i superamenti idealistici per la riqualificazione odierna di ogni valore, di tutto il passato, senza escludere nulla di ciò che è vivo e accresce la tensione di vita e di verità⁶⁷.

Sulla base del comune antifascismo, il dialogo fra i comunisti e i cattolici, tra fasi alterne e diffidenze, va avanti. Luogo adibito a questo dialogo è soprattutto "Il Politecnico" di Elio Vittorini, dove intervengono, almeno inizialmente in accordo con il partito comunista, sulla scia del progetto del Fronte della cultura, intellettuali comunisti e cattolici (alcuni dei quali sono diretti collaboratori della rivista). In quel gruppo, tenuto unito dagli "astratti furori" vittoriniani, te-

ma coagulante diventa subito la funzione sociale del cristianesimo, che suscita una vasta eco tra i cattolici italiani⁶⁸.

Una parte della critica ha voluto, troppo spesso, liquidare la questione del rapporto tra Vittorini, il partito comunista e i cattolici, sostenendo che l'anticlericalismo di Vittorini non potesse conciliarsi con l'atteggiamento "dialogante" del Pci. In realtà la questione è più complessa.

La riflessione de "Il Politecnico" prova a fornire un'ipotesi di approccio alla questione cattolica diversa rispetto alla strada che, alla fine, percorrerà il partito comunista. Tale ipotesi si fonda sull'impossibilità di un'emancipazione politica dei ceti popolari legati al cattolicesimo senza un vasto movimento di riforma religiosa, capace di produrre un "cristianesimo terzo"⁶⁹, opera del proletariato. La tematica si approfondisce con il recupero della storicità di Cristo, portata su un piano più direttamente umano, materialista e sociale, per cui il cristianesimo simbolicamente riassumerebbe il diritto stesso dell'uomo alla rivoluzione⁷⁰. "Il Politecnico" accusava cattolici e non cattolici di non cogliere fino in fondo il peso che la Chiesa aveva non solo nella società italiana (tema caro pure a Togliatti) ma anche nella coscienza

za e nella vita dei credenti (la maggior parte del popolo italiano) e, per questo, si assumeva il compito di individuare, nel complesso fenomeno religioso, i possibili punti di contatto con le aspirazioni innovatrici dei comunisti⁷¹.

La rivista di Vittorini, avvalendosi dell'aiuto imprescindibile di intellettuali come Fortini⁷² e Ferrata⁷³, e della capacità di mediazione di cattolici comunisti come Balbo⁷⁴, attraverso un lavoro di ricerca e sintesi, e attribuendo un ruolo preciso di responsabilità morale e civile alla cultura, voleva dimostrare l'infondatezza della massima "la religione è l'oppio dei popoli" e affermare, al contrario, che la religione poteva contribuire a una prospettiva politica progressiva. Una visione perfettamente in linea con le idee sostenute, in precedenza, dal gruppo dei cattolici comunisti e non estranea alla successiva riflessione alla base del futuro "dialogo alla prova" degli anni sessanta, pur aven-

do quest'ultimo origine in posizioni culturali completamente diverse⁷⁵. La questione, per il gruppo balbiano-vittoriniano, andava risolta culturalmente e non solo politicamente (come poi fece Togliatti, il quale aveva bisogno di impostare la questione cattolica in una prospettiva che non lasciasse spazio a incertezze e dubbi, a particolari prese di posizione morali o culturali).

In questo senso va analizzato il significato dell'esperienza de "Il Politecnico", mettendo direttamente in relazione il dialogo nei confronti della parte progressiva del cattolicesimo con una linea culturale complessa, che non intendeva perdere il contatto con i ceti medi borghesi — ai quali attribuiva un valore positivo sul terreno di una costruttiva autocritica culturale e politica — ma anche con il pluralismo ideologico⁷⁶ degli intellettuali in funzione del futuro marxismo critico⁷⁷, e non distante dal futuro "eurocomunismo".

⁷¹ Cfr. A. Botti, *Politica togliattiana*, cit., pp. 710-717.

⁷² Il quale scrive ancora sul tema (Franco Fortini, *Chiusura di una polemica*, "Il Politecnico", 1945, n. 17, p. 1): "Per noi, cultura è sinonimo di civiltà, la disputa guadagna ad allargarsi, e civiltà è, per noi, l'insieme dei modi nei quali, in un tempo e in un luogo, gli uomini producono [...] Il nostro è un invito a tutti a sentire che l'onore dell'uomo è nel riconoscimento e nella assunzione delle proprie catene, secondo una formula che prima d'essere esistenzialista è marxista".

⁷³ Scrive Ferrata, su un altro numero della rivista: "L'onore dell'uomo, scrive giustamente Fortini, è nel riconoscimento delle proprie catene. Non per lasciarsene soffocare; anzi per alleggerirne il peso attraverso il riscatto [...] "Perché non facciamo niente — ha domandato Carlo Bo nel suo dialogo con Vittorini — [...] Perché tradiamo così Cristo [...] dovremmo vivere per intero, e non giocare più, non perderci più". E Bo accennava allora, come al peccato sostanziale dei cattolici, ad una sfiducia profonda nell'uomo [...] Forse date a Cesare quel che è di Cesare significa non abbiate paura delle vostre catene, non negatevi alle leggi che appartengono al destino dell'uomo" (G. Ferrata, *Date a Cesare*, "Il Politecnico", 1945, n. 21, p. 1).

⁷⁴ Scrive Balbo: "Cosa significa oggi dare a Cesare? [...] Oggi Cesare è la società del lavoro che sta sorgendo per opera delle forze progressive e della buona volontà [...] dare a Cesare significa lavorare in ogni campo specifico, in ogni laboratorio, in ogni officina, in ogni giornale, in ogni ufficio: lavorare nella politica del cittadino. In senso comprensivo significa dare alla storia, alla società civile" (F. Balbo, *Lettera di un cattolico*, "Il Politecnico", 1945, n. 3, p. 1).

⁷⁵ È in corso una ricerca sulle carte del fondo Mario Gozzini per far luce sulla gestazione del cosiddetto "dialogo alla prova", tra comunisti e cattolici, negli anni cinquanta e sessanta.

⁷⁶ Scrive Fortini (*Che cosa è stato il Politecnico*, cit., p. 53): "Il 'Poli' rappresenta un'esigenza di comunisti o diciamo di rivoluzionari che non ha nulla a che fare con la terza forza o altre scempiaggini, ma che non deve accontentarsi della politica culturale del Pci e nemmeno delle sue semplificazioni propagandistiche sugli Usa, l'Urss, Sartre, il cattolicesimo, Gesù e il Piano Marshall"; e ancora: "La rivendicazione di autonomia culturale era una richiesta politica [...] Era la rivendicazione della pluralità necessaria contro la teoria della pluralità minor male, destinata a naufragare nella unità-unanimità" (ivi, p. 55).

⁷⁷ Scrive Fortini (*Che cosa è stato il Politecnico*, cit., pp. 49-50): "La polemica iniziale, che è il motivo centrale della rivista [...] comincia a farsi chiaro che essa non è altro che il problema della posizione del marxismo moderno. Contro le interpretazioni socialdemocratiche di Karl Renner e contro la tentazione idealistica, c'è una messa a punto di Balbo, dove è contenuto un accenno importante, che è già una critica al linguaggio del settimanale".

⁶⁷ Citato in Felice Balbo, *Cultura antifascista*, "Il Politecnico", 1947, n. 39, pp. 1-2.

⁶⁸ Una dimostrazione dell'importanza che ebbe, non solo pubblicamente ma soprattutto nelle coscienze dei protagonisti, il dibattito sul cristianesimo suscitato da "Il Politecnico", è l'amicizia che legò successivamente Vittorini ad alcuni dei protagonisti (dell'opposto versante politico) di quel dibattito, come Angelo Romanò, David Maria Turoldo, Camillo De Piaz (che animarono a Milano il centro Corsia dei Servi), Leone Piccioni, e i cattolici democratici di "Cronache sociali" (cfr. R. Crovi, *Il lungo viaggio di Vittorini*, cit., p. 287). Di queste amicizie si trova traccia, per esempio, nelle lettere del fondo di Mario Gozzini (conservato all'Istituto Gramsci toscano e ancora in fase di riordino).

⁶⁹ Scrive Elio Vittorini (*Questo ritorno al cattolicesimo*, "Il Politecnico", 1946, n. 31-32, p. 3): "Il ritorno alla chiesa cattolica di tanta borghesia significa proprio il contrario della sete di Cristo [...] Il proletariato deve vincere la Resistenza della chiesa cattolica per trasformare il mondo. Potrà vincerla restando cattolico? [...] Senza un suo proprio risveglio religioso? Potrà, in assoluto, vincere [...] senza che abbia un suo cristianesimo, e che dia al mondo, all'uomo, un terzo cristianesimo? Il marxismo non si pronuncia su questo".

⁷⁰ Nel solco del cristianesimo come diritto dell'uomo alla rivoluzione si inserisce, insieme a Vittorini, sul numero del Natale 1945, anche Franco Fortini (*Cristo in mezzo agli uomini*, "Il Politecnico", 1945, n.13-14, p. 7): "Il materialismo storico [...] scorge nel Cristo storico, ben diverso dal Gesù della convenzione ecclesiastica borghese, un grandissimo rivoluzionario nelle forme e nei modi che la struttura storica dei suoi tempi gl'imponneva". Va oltre Giansiro Ferrata (*Due cattolicesimi?*, "Il Politecnico", 1946, n. 30, pp. 2-3), che rimprovera le forze politiche della sinistra di aver potuto pensare di trovare un terreno d'incontro con le masse cattoliche distinguendo le posizioni ideologico-filosofiche da quelle politiche. Scrive: "C'era una verità che poteva esprimersi solo col liberalismo e il cattolicesimo finì con l'accettarla, o in un modo o nell'altro; oggi potrebbe avvenire così col marxismo".

Era lo sviluppo di queste problematiche che avrebbe permesso di sfuggire alla cosiddetta posizione di aut-aut di cui Vittorini parlava apertamente in una lettera a Fortini⁷⁸: una posizione implicita e che aleggiava continuamente in molti riferimenti dei cattolici comunisti, e soprattutto, come vedremo, di Felice Balbo. Un'ultima cosa va detta sulla vicenda de "Il Politecnico". Il passaggio della rivista da settimanale a mensile e poi, soprattutto, la sua fine evidenziano due fallimenti: quello del progetto che il partito comunista aveva sviluppato rispetto ai ceti medi e agli intellettuali⁷⁹; quello del progetto che gli intellettuali, che avevano aderito al comunismo nello spirito del Cln, pensavano di portare avanti da dentro il partito o comunque in una posizione di fiancheggiamento⁸⁰. Se questi intellettuali modificheranno sostanzialmente, come vedremo, gli strumenti e le modalità per incidere nella politica culturale del partito, non cambieranno invece la loro elaborazione sulla questione religiosa, che si differenzierà progressivamente rispetto alla linea ufficiale del partito, la quale risentirà di certi influssi benefici solamente nel 1954 con il noto discorso di Togliatti circa un'intesa fra il movimento comunista e il mondo cattolico⁸¹. In quel discorso viene sottolineata la possibilità di un rapporto, anche politico, con il mondo cattolico, che non passi attra-

verso la Dc ma che tenga invece in considerazione l'esigenza spirituale e religiosa delle masse cattoliche. Con ciò il Pci si distacca dal mero tatticismo dimostrato in precedenza e prelude, con l'aiuto delle riflessioni di alcune avanguardie intellettuali comuniste e cristiane, a un inizio di analisi sulla complessità del fenomeno religioso e sociale delle masse cattoliche.

La diminuita influenza delle idee de "Il Politecnico" e dei cattolici comunisti non comportò comunque in nessun modo il venire meno del desiderio di coinvolgimento, di ricerca, in direzione di un'alternativa progressista. Dopo il Fronte della cultura, dopo l'impegno diretto dentro il partito (incentivato dall'atmosfera creata al V congresso che sanciva nel nuovo statuto addirittura la possibilità di appartenere al partito "indipendentemente dalla razza, dalla fede religiosa e dalle convinzioni filosofiche"), dopo le prove delle riviste, non rimaneva loro che trovare un luogo di progettazione di lungo periodo⁸², di vari interessi e discipline, di eclettismo culturale e ideologico (solidamente progressista e comunque in stretto rapporto con la componente politica comunista), come la casa editrice Einaudi. Fu proprio qui che si concentrò l'azione culturale di Felice Balbo.

L'intellettuale torinese ha tutte le carte in regola, a differenza di quanto sembra pensare Lan-

⁷⁸ Lettera di Vittorini a Fortini, del 27 ottobre 1947 (riportata integralmente per la prima volta su "Il Manifesto", 28 settembre 1975): "Le nuove posizioni di lotta sono certo più impegnative [...] e mi sembra di doverti avvertire anche su un altro pericolo. Quello di metterti in posizione di scelta. La posizione di aut aut [...] Non bisogna, Franco. Non dobbiamo nemmeno dirci 'questo o quello'. Dobbiamo essere gli uomini del 'questo e quello'. Cioè della nuova posizione di azione e allo stesso tempo della nuova posizione di coscienza. Noi dobbiamo fare di tutto perché la nuova posizione di azione non ci riporti alla vecchia posizione di coscienza (al marxismo prima di Gramsci). Anzi, dobbiamo far sì che la nuova posizione di coscienza diventi in assoluto la coscienza della nuova posizione di azione. E perfino che il nostro contatto (Politecnico) con la cultura autocritica della borghesia diventi vantaggioso per la nuova posizione di azione".

⁷⁹ Cfr. Marina Zancan, *Il Politecnico e il Pci tra Resistenza e dopoguerra*, "Il Ponte", 31 luglio-31 agosto 1973, n. 7-8, p. 1009.

⁸⁰ Cfr. F. Fortini, *Che cosa è stato il Politecnico*, cit., p. 51.

⁸¹ Cfr. *Per un accordo fra il movimento comunista e il mondo cattolico allo scopo di salvare la civiltà umana dalla catastrofe di una guerra nucleare*, discorso tenuto al Comitato centrale del Pci il 12 aprile 1954, in P. Togliatti, *Comunisti e cattolici* (prefazione di Luciano Gruppi), Roma, Editori Riuniti, 1966, p. 29-65.

⁸² Scrive Fortini (*Che cosa è stato il Politecnico*, cit., p. 57): "Né è detto che la forma della rivista sarebbe stata la più adatta, quel lavoro si sarebbe forse espresso meglio in libri comuni. Si sarebbe avuto comunque un evento straordinario: la costituzione di un gruppo di intellettuali che si scambiano i risultati delle loro ricerche e procedono insieme".

dolfi⁸³, per avere una visione globale e complessiva della cultura progressista di quegli anni e per rappresentare l'elemento coordinatore nell'elaborazione di un progetto culturale di ampio respiro⁸⁴.

Già prima del suo più assiduo impegno nei progetti della casa editrice, egli aveva elaborato una riflessione filosofica ampia, nel tentativo di delineare un profilo della crisi umana (culturale e politica) del Novecento, rifacendosi al cristianesimo di Mounier e al comunismo di Marx, ma tenendo come punto fermo il ritorno al senso comune e quindi l'opzione per una via pragmatica ed empirica dello sviluppo sociale⁸⁵. La conciliazione di marxismo e cristianesimo avviene dunque nella prassi storica, nell'unità antifascista di liberazione sociale, politica e religiosa⁸⁶, e ha, come elementi cruciali, il tema della laicità, che permette di superare la corruzione della natura umana (e che non significa affatto separazione dalla politica), e il "salto qua-

litativo" del marxismo nell'azione politica, con la distinzione tra costume e morale personale, tra politica e morale⁸⁷.

L'ideale di cultura di Balbo vede in un'esperienza "criticamente" progressista come la casa editrice Einaudi uno strumento decisivo; egli infatti cerca di coniugare la sua analisi politica e culturale, ispirata al marxismo, con idee morali e religiose sulla società⁸⁸. Aprendo la prospettiva del marxismo e liberandola da un ancoraggio stretto all'ideologia, Balbo creava le condizioni per la formazione di un vasto spazio nella sinistra di quegli anni, con l'intuizione e l'ambizione di coinvolgere, nello stesso tempo, intellettuali, forze politiche e, in generale, uomini provenienti da ambienti culturali e politici diversi. Tuttavia il partito era cauto nell'accogliere contributi ideologici e problematiche diverse, e tendeva a limitare quelle che potevano apparirgli come pericolose deviazioni rispetto all'ortodossia⁸⁹.

⁸³ Landolfi liquida Felice Balbo dicendo (*Il gladio rosso*, cit., p. 107): "In esse [le opere *L'uomo senza miti*, Roma, Einaudi, 1945, e *Il laboratorio dell'uomo*, Milano-Torino, Einaudi, 1946] veniva proposta una soluzione pragmatica del filosofare, manifestatamente volta, in primo luogo, a consentire proprio la collaborazione tra cristiani e marxisti. Questo costruire formule filosofiche e politiche, per poi avvertire il bisogno di distruggerle, di andare oltre, fu effettivamente la cifra autentica della personalità culturale e anche politica di Balbo. È in questa chiave che va letta, quindi, anche la sua vicenda di quegli anni, almeno quella delle scelte pubbliche da lui operate"; "Balbo non aveva tenuto conto di una realtà evidente e fondamentale, la realtà era che il marxismo in Italia non poteva che accentuare il suo carattere religioso proprio per congiungersi alla mentalità italiana connotata dalla sedimentazione religiosa della storia cattolica [...] Il marxismo 'in salsa italiana' era forzatamente tipizzato dall'enfatizzazione della sua sostanziale religiosità per corrispondere con successo all'indole degli italiani pervasi dalla cultura e dal costume cattolico [...] Tutto questo Rodano l'aveva compreso e su questo fondava il suo disegno strategico del compromesso storico. La stessa eliminazione del materialismo dialettico era rivolta al fine di accentuare il carattere religioso del marxismo" (ivi, p. 120).

⁸⁴ Si pensi solamente all'amicizia e al lavoro culturale che lo legò ai più avvertiti gruppi della cultura progressista di quegli anni: Pintor, Pavese, Vittorini (in casa editrice), Rodano, Motta, Fedele D'Amico (tra i cattolici comunisti), Antonio Giolitti, Lombardo Radice (sul versante comunista). Limitandoci al ruolo avuto alla Einaudi, sono emblematiche le parole di Gabriele Turi (*Casa Einaudi*, cit., p. 178), riferite a Balbo: "è l'unico capace di formulare una visione e un programma complessivi della casa editrice, non senza, tuttavia, elementi di contraddittorietà".

⁸⁵ Cfr. G. Invitto, *Le idee di Felice Balbo*, cit., p. 141.

⁸⁶ Scrive Felice Balbo (*L'uomo senza miti*, cit., p. 4): "Certi svolgimenti, certi cambiamenti sono un rischio di malattia per l'umanità [...] l'uomo decreesce, si affievolisce [...] È l'antifascismo, il programma di una cultura che ricostruisca l'uomo, non come religione ma in termini laici".

⁸⁷ Si veda Giovanni Invitto, *Felice Balbo, il superamento delle ideologie*, Roma, Studium, 1988. Cfr. anche M. Papi, *Tra storia e profezia*, cit., p. 156; M. Mustè, *Franco Rodano*, cit., p. 33.

⁸⁸ Scrive Gabriele Turi (*Casa Einaudi*, cit., pp. 180-181): "Il suo concetto dinamico di cultura, che ne vedeva il mutamento col mutare dei rapporti di produzione, e coglieva gramscianamente la lentezza del processo di adeguamento degli intellettuali ai nuovi stadi via via raggiunti dalla società, invitava a quell'avvicinamento fra cultura e realtà che tuttavia il cattolico Balbo riteneva raggiunto in modo esemplare nel medioevo [...] al contrario, la cultura contemporanea [...] aveva dato luogo, fra le due guerre, a quell'irrazionalismo che 'rese possibili tutte le mitologie disumane' [...] mettendosi di fatto al servizio dei privilegiati".

⁸⁹ Cfr. L. Mangoni, *Pensare i libri*, cit., p. 379.

Per Balbo, invece, sia l'ortodossia idealistica sia quella marxista, si fondavano sulla difesa della loro purezza statica di cultura, perdendo così il legame con la realtà⁹⁰. Anche il progetto di "democrazia progressiva", per non perdere la sua consistenza reale, aveva dunque bisogno di un orizzonte teorico che acquisisse la verità dello storicismo (di Marx e di Croce), oltre che di quello empirico (il piano dell'azionismo).

In quest'ottica, un interlocutore privilegiato non poteva non essere Elio Vittorini⁹¹. È Gramsci, ancora una volta, a fare da collante⁹². In Balbo agisce l'idea gramsciana degli intellettuali come forza trainante della prassi politica nella "società del lavoro". È su queste basi che egli arriverà, nel suo lavoro editoriale in casa editrice, a cogliere nello strumento dell'*in-*

chiesta la proposta di una vera e propria politica culturale.

Nella casa editrice Einaudi, tra il 1945 e il 1946, alcuni dei principali rappresentanti dei cattolici comunisti (non solo Balbo e Rodano, ma anche Giorgio Sebgondi e Mario Motta) assumono un ruolo significativo, formando una vera e propria rete nella programmazione editoriale delle varie sedi della casa editrice torinese. Questo è un importante dato dal punto di vista politico⁹³. Non è un caso che si registrino, da parte comunista, reazioni diverse nei collaboratori einaudiani⁹⁴.

È interessante, a questo proposito, riportare il giudizio di Antonio Giolitti sulla presunta egemonia ideologica comunista all'interno della casa editrice:

⁹⁰ Scrive ancora Balbo (cit. in G. Turi, *Casa Einaudi*, cit., p. 181): "Rimproveriamo dunque all'idealismo di Croce, all'umanesimo di Thomas Mann [...] o meglio agli idealismi, umanesimi, cristianesimi, spiritualismi, esistenzialismi ecc. che da quelli provengono (e per quella parte almeno d'essi che vorrebbe farci credere d'aver trionfato con la Carta Atlantica e la bomba atomica) d'essere insufficientemente critica con se stessa e perciò sterile, imbalsamata, defunta, regressiva [sic]".

⁹¹ Balbo era, tra l'altro, l'unico, del comitato redazionale della casa editrice Einaudi, a cui Vittorini era legato da un comune patrimonio di idee. Scrive Vittorini: "Stavo leggendo ieri sera nel tuo 'Laboratorio dell'uomo', vedevo come siamo d'accordo in un mucchio di cose, vedevo anche che mi riesce abbastanza di capire il tuo linguaggio e non mi spiego come mai [...] non ti importi di lasciarmi con della gente che parla, ahimè, 'a una dimensione sola'. Tranne Ferrata e Fortini, gli altri fissi de "Il Politecnico" tu non puoi non sapere che non mi sono per niente congeniali. E vedendo, a scorrere il tuo libro, che esiste una certa congenialità tra noi due mi viene veramente rabbia che tu non voglia proprio aiutarmi a combattere nel suo vero senso questa battaglia, o che non voglia aiuto da me a combattere (è lo stesso) la tua battaglia" (cfr. L. Mangoni, *Pensare i libri*, cit., pp. 321-322).

⁹² Scrive Calvino a Franco Venturi (novembre 1947): "Cicino [il nome con cui Balbo era noto tra gli amici] corregge le bozze del nuovo Gramsci e va in estasi" (I. Calvino, *Lettere*, cit., p. 205); in una lettera di Balbo a Venturi del marzo 1948, Gramsci viene definito come "la traccia del nostro lavoro futuro e un punto di partenza preziosissimo, perché non è difficile trovare le linee di contatto tra quello che lui ha scritto e ciò si produce costì" (L. Mangoni, *Pensare i libri*, cit., p. 396). Scrive Elio Vittorini a proposito di Gramsci (*Antonio Gramsci*, "Lettere dal Carcere", "Il Politecnico", 1946, n. 33-34, p. 5): "Accusato una volta di 'intellettualismo' [il riferimento diretto è al polemico articolo intitolato *La corrente "Politecnico"*, scritto da Mario Alicata sulle pagine di "Rinascita", 1946, n. 5-6] anche da alcuni dei suoi compagni di lotta, Antonio Gramsci ci appare oggi come un uomo politico che poté essere più acutamente 'politico' grazie appunto alla sua capacità di trovare per ogni questione i motivi culturali e non rinnegarli. Per noi, ad ogni modo, in molti problemi, l'ultima parola è la sua. E non dico solo per i comunisti italiani; dico per i comunisti in genere e per tutti gli intellettuali italiani. Una preziosa eredità è nei suoi scritti". In una lettera a Claude Roy, parlando dell'ultimo libro pubblicato di Gramsci (*Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*), Vittorini scrive (*Gli anni del "Politecnico"*, Torino, Einaudi, 1977, p. 158): "In questo libro ci si insegna, praticamente, che [...] in campo culturale bisogna sempre tendere piuttosto a sopravvalutare l'avversario che a sottovalutarlo, e tendere cioè ad assorbito, a valersene, a farne una forza dello sviluppo comune [...] Io non ho fatto che sostenere questo in "Politecnico". E non vorrei che vedere trionfare un principio simile nel nostro partito".

⁹³ Cfr. L. Mangoni, *Pensare i libri*, cit., pp. 218-220.

⁹⁴ Diversi furono gli atteggiamenti di Carlo Muscetta e Antonio Giolitti. Problematica appariva la coesistenza fra una personalità radical-giacobina come Muscetta e uomini di formazione cattolico-comunista come Balbo. Davanti al maggiore peso ideologico assunto in casa editrice dalla parte cattolico comunista, Muscetta reagì con veemenza, parlando di "nefasti lavoratori cristiani"; il secondo assunse un comportamento più equilibrato e conciliante, parlando di "concordia discorde". Fu comunque la posizione di Giolitti, di equilibrio nei rapporti interni ed esterni col Pci, alla fine, a

La conclusione che io traggono da quelle esperienze e dalle altre analoghe successive è che né allora né dopo il Pci si trovò ad esercitare una sorta di egemonia sulla cultura italiana (e meno che mai sulla casa editrice Einaudi). Di egemonia culturale del partito comunista si può parlare in riferimento a quella che era l'area di influenza e d'attrazione politica: dal terreno della politica nascevano stimoli, fiorivano attenzioni, interesse, consensi e contributi che si propagavano sul terreno culturale [...] Ma una vera e propria funzione di guida, in campo culturale, no [...] C'era anche un'altra variante di vigilanza ideologica, quella cattolico-comunista che veniva esercitata con misura e cautela da Franco Rodano e con grande delicatezza e raffinatezza da Felice Balbo⁹⁵.

Ci sono, in particolare, due momenti in cui sembra che le idee dei cattolici comunisti assumano un valore particolarmente rilevante all'interno della progettazione editoriale, e suscitino un acceso e proficuo dibattito culturale: alla fine del 1947, dopo la chiusura de "Il Politecnico", quando si paventa l'idea di una pubblicazione⁹⁶ che poi sarà sostituita da una collana di libri di ampia portata (che avrebbe dovuto abbracciare più discipline ma che naufragherà anch'essa); agli inizi del 1950 quando viene fondata la rivista intitolata "Cultura e realtà".

In una situazione politica in piena evoluzione, che preannuncia il futuro irrigidimento tra

cattolici e comunisti, Balbo riproponeva, all'interno della casa editrice Einaudi, il tentativo del dialogo, con l'idea di una collezione⁹⁷ che si richiamasse, ma solo idealmente, a "Il Politecnico".

Questa iniziativa, suscitando una serie di interventi privati tra i collaboratori, seguiti con molto interesse da Balbo e dallo stesso Einaudi, desideroso di lanciare iniziative che mantenesero in vita la parte positiva e viva della rivista vittoriniana ma con l'assenso degli intellettuali comunisti, riprendeva anche l'ipotesi del 1946, mai andata in porto, di una serie di libri legati al "nuovo corso" della politica economica del Pci⁹⁸.

Il progetto di una collana di libri, secondo l'idea di Balbo di un'elaborazione critica, costante, di lungo periodo di Balbo trovava, ancora una volta, in Rodano un interlocutore. Se collochiamo questi contatti accanto al tentativo di rianimazione della rivista vittoriniana, non può sfuggire il carattere anche politico di questa prospettiva più specificatamente culturale. Scrive a Rodano:

Ho parlato recentemente con Einaudi il quale sarebbe intenzionato di mettersi a fare l'editore sul serio, cioè di affidare la fabbricazione dei libri specialmente di carattere politico-economico e strutturale (mi capisci!)

diventare indispensabile (cfr. Carlo Muscetta, *L'erranza. Memorie in forma di lettere*, Valletta, Catania, Il Girasole, 1992, pp. 70, 74, 102; Antonio Giolitti, *Lettere a Marta: ricordi e riflessioni*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 75-78. Più in generale cfr. L. Mangoni, *Pensare i libri*, cit., p. 220; N. Ajello, *Intellettuali e Pci*, cit., p. 85).

⁹⁵ Citato in A. Giolitti, *Lettere a Marta*, cit., p. 75.

⁹⁶ Cfr. L. Mangoni, *Pensare i libri*, cit., pp. 322, 325, 371.

⁹⁷ Dalle lettere di questo periodo sembra che la collezione Nuovo Politecnico dovesse comprendere tre serie. La terza serie avrebbe dovuto affrontare temi del dibattito ideologico sull'Urss e religioso (prospettava due volumi, uno concordato con Motta, con saggi di Giolitti, Motta, Balbo, Gerrata, il secondo intitolato *Le ideologie religiose*, scritto da Balbo stesso e da Rodano). In una lettera del 17 marzo Balbo parlava a Rodano di "pieno impegno da parte nostra [...] soprattutto per la serie più ideologica dovremo evitare completamente tutti gli errori e le ristrettezze e le incomprendimenti che potevamo avere avuto per la nostra rivista. Secondo me, bisognerebbe farvi collaborare anche Emilio Sereni, magari [Massimo] Aloisi, magari Lombardo Radice [...] Sarà difficile forse in questa serie vincere i nostri vecchi errori, ma dobbiamo farlo". E ancora: "dire cioè che chiaramente si può dire oggi intorno a questa questione. Sia per te che per me la cosa è sufficientemente matura, forse è la più matura di tutte, e certamente avrebbe un significato teorico e politico non indifferente" (cfr. L. Mangoni, *Pensare i libri*, cit., pp. 393, 395).

⁹⁸ Cfr. L. Mangoni, *Pensare i libri*, cit., pp. 344, 394-395, 422; M. Zancan, *Il Progetto Politecnico*, cit., pp. 95-99. Si noti che i nomi indicati come responsabili della collana (Aloisi, Giolitti, [Luigi] Ceriani, Lombardo Radice) rappresentano un gruppo di intellettuali che sono al tempo stesso interni alla casa e interni al Partito comunista italiano. Attraverso il coinvolgimento nell'elaborazione del Nuovo Politecnico, Motta cominciava a collaborare più attivamente al lavoro della casa editrice, intrecciando contatti con Giolitti. Si evidenzia dunque un avvicinamento tra il gruppo dei cattolici comunisti con alcuni collaboratori comunisti alla Einaudi.

alle forze migliori che oggi sono inserite nel processo democratico del paese [...] A farla breve si tratta di creare tutta una rosa di libri seri, impegnativi e urgenti sui problemi che possono concretare sul serio il "nuovo corso" [...] si tratta naturalmente anche di dare inizio finalmente a certi temi di marxismo teorico consoni alle esigenze attuali. Come vedi si tratta di gran parte di quella che avrebbe potuto essere la materia della nostra rivista, la quale non ne verrebbe sminuita, ma mi pare anzi troverebbe un terreno effettivo di interesse e di collaborazione proprio attraverso tale iniziativa editoriale⁹⁹.

Ritroviamo le stesse problematiche, a distanza di circa due anni, dopo la formazione del "regime" democristiano, nella discussione che anticipa la genesi e poi l'attività stessa della rivista "Cultura e realtà", espressione del gruppo dei cattolici comunisti, ma non solo, finalmente pubblicata, dopo anni di "incubazione intellettuale". Ancora una volta si ripropongono i nomi di Curiel e di Pintor, la tematica dei rapporti tra marxismo e cristianesimo, e, ancora una volta, si suscita un acceso dibattito. Il nome e l'opera di Pintor continuavano a essere, a distanza di anni, lo sfondo su cui intervenivano unioni e separazioni, speranze e disillusioni, suscitando perplessità nelle posizioni all'interno dello stesso schieramento progressivo, dove evidente-

mente le distanze ideologiche erano aumentate. Almeno fino al 1949, Balbo rimaneva ancora un punto di riferimento essenziale, in casa editrice soprattutto, per un progetto culturale in cui si rimettersero in discussione certi errori del passato da parte degli intellettuali, e si verificasse la possibilità di modificare certe tendenze culturali troppo monolitiche del partito comunista¹⁰⁰. Sul solco segnato da Gramsci¹⁰¹, è questa la base su cui si fonda la rivista.

La breve ma intensa vita di "Cultura e realtà" riassume e conclude, almeno in senso collettivo, come programma comune, le vicende dei cattolici comunisti e degli intellettuali di cui si sono delineate le tappe¹⁰².

Nel momento di più aspra crisi culturale e ideologica, che paradossalmente, ma con un significato simbolico da non sottovalutare, coincide col periodo di ascesa e di massima crescita economica del paese, la rivista si propone proprio di continuare e di rilanciare, in termini nuovi, il dialogo dentro lo schieramento culturale progressista, opponendosi alla visione del "muro contro muro", dell'estremismo politico, dello schematismo. La ricerca del dialogo è intesa dentro la convinzione del "distinguere per unire"¹⁰³, del preciso contributo di originalità di

⁹⁹ Cfr. M. Mustè, *Franco Rodano*, cit., p. 86; G. Turi, *Casa Einaudi*, cit., p. 254; L. Mangoni, *Pensare i libri*, cit., p. 322.

¹⁰⁰ Cfr. L. Mangoni, *Pensare i libri*, cit., pp. 561-562.

¹⁰¹ Scrive Balbo: "si tratta di fare per la cultura oggi sul solco segnato da Gramsci, quello che le prime organizzazioni comuniste hanno fatto per il movimento rivoluzionario, sul solco segnato da Marx. Se eventuali obiezioni riguardano i pericoli di un nostro medievalismo cattolico noi possiamo osservare che gli altri hanno una origine idealistica e che l'uomo nuovo non è di oggi ma di domani. E con ciò basta" (cfr. M. Mustè, *Franco Rodano*, cit., p. 86).

¹⁰² Anche su questa vicenda ci pare che Landolfi dia una versione dei fatti piuttosto improbabile. Scrive (*Il gladio rosso*, cit., p. 104): "L'esperimento della rivista 'Cultura e realtà' suscitò la reazione durissima degli organi ufficiali del partito con la conseguenza che la rivista dovette rapidamente serrare i suoi battenti". È certamente un'interpretazione limitante dei motivi che portarono alla chiusura della rivista, come d'altronde è avvenuto nel caso della vicenda della fine de "Il Politecnico", con l'aggravante che, mentre quest'ultimo aveva un legame più stretto con le direttive del partito, specie all'inizio, tanto che nacque sotto gli auspici di un progetto comune che risaliva al Fronte della cultura, nella rivista dei cattolici comunisti questo legame di elaborazione culturale ed editoriale col Pci appare ben più lontano e sfumato, specialmente dopo tutti i tentativi di Balbo e Rodano andati a vuoto. Ora, sicuramente l'articolo critico su "Rinascita" da parte di Togliatti contribuì a creare malumori e difficoltà nell'impianto redazionale, specie in relazione alla fiducia da parte dell'editore Einaudi, ma additare nell'attacco del partito, piuttosto che nella improvvisa morte di Pavese e nelle diverse posizioni dei redattori, l'unico o il decisivo elemento che provocò la chiusura della rivista, pare eccessivo.

¹⁰³ Si veda la *Premessa* al primo numero ("Cultura e realtà", maggio-giugno 1950, n. 1). Vi si coglie il disagio vivo rispetto alla realtà politica e culturale e la convinzione che si potesse fare appello al "paese reale" dell'intelligenza, che rappresentavano proprio quel terreno comune di dialogo: "contro gli aut-aut disperati, i dilemmi insolubili, gli anta-

parti culturali diverse ad uno stesso obiettivo culturale e politico di progresso, per "riaffermare la necessità delle differenziazioni come tentativo rivoluzionario"¹⁰⁴.

La matrice del progetto, nato dall'esigenza di approfondire certe tematiche care a Balbo e Rodano, espresse nel precedente lavoro concettuale di "Voce operaia", degli opuscoli "Il comunismo e i cattolici" (1944), "Che cos'è e cosa vuole il movimento dei cattolici comunisti" (1945), con influssi dovuti all'esperienza vittoriniana de "Il Politecnico", è chiaramente riconducibile al gruppo degli intellettuali cattolici comunisti (Motta, D'Amico, Sebgondi) ed affronterà, in continuità con tali idee, il problema dei rapporti tra marxismo e cristianesimo, con un profilo filosofico (Motta, Balbo), storico e sociologico (Rodano), letterario (Calvino¹⁰⁵, Pavese, Natalia Ginzburg), anche se non mancheranno approfondimenti socio-economici (affidati a Giorgio Sebgondi e Claudio Napoleoni)¹⁰⁶.

Già nella riflessione della rivista si iniziano a intravedere delle differenze di impostazione tra Balbo e Rodano. Il primo punterà tutto sull'approfondimento del "salto qualitativo" del marxismo, il secondo cercherà di sintetizzare, in una visione onnicomprensiva, il meglio di posizioni culturali e ideologiche varie (mettendo in luce la separazione tra piano religioso e piano politico, con un'accentuazione del carattere laico della politica). Sono elementi di distinzione che rimangono nascosti per la diversità dei campi di ricerca, teoretico per il primo, storico-sociale per il secondo¹⁰⁷.

gonismi degli schieramenti da difendere ciecamente in monologhi senza fine, in una parola contro il paese legale delle parti culturali dominanti".

¹⁰⁴ Così scrive Fortini, citando Balbo: cfr. F. De Giorgi, "Cultura e realtà", cit., p. 61.

¹⁰⁵ Scrive Calvino a Mario Motta (11 luglio): "Tu sai la mia posizione: non mi sento di aderire alla rivista, di staccarmi dalla disciplina di partito per via della rivista, cui io potrei dare solo un contributo molto marginale, mentre spero di riuscire in seguito a fare qualche cosa di essenziale col partito per i problemi che mi stanno a cuore" (cit. in I. Calvino, *Lettere*, cit., p. 279).

¹⁰⁶ Cfr. A. Nozzoli, *Il primato della conoscenza*, cit., pp. 90-102.

¹⁰⁷ Cfr. F. De Giorgi, "Cultura e realtà", cit., pp. 62, 69.

¹⁰⁸ Cfr. F. De Giorgi, "Cultura e realtà", cit., p. 67.

¹⁰⁹ In questo progetto editoriale furono coinvolti, oltre a Giuseppe Lazzati, anche i fiorentini Giorgio La Pira, Mario Gozzini, Gian Paolo Meucci, Ernesto Balducci.

"Cultura e realtà" è dunque il tentativo di intraprendere nuove vie culturali per dare soluzioni a vecchi, e sempre presenti, problemi sociali, religiosi, politici. In un breve passo, colto bene da Fortini, Balbo prova a incanalarsi dentro la riflessione etnologica pavesiana, comprendendone l'esigenza, ma cercando di superarne gli elementi irrazionalistici, con l'aiuto dell'analisi storica sull'elemento religioso. È una nota autocritica, in cui si coglie una certa ironia rispetto al mancato "dialogo":

Sia per l'idealismo come per il materialismo il "mondo religioso" è arbitrario, fallace, eliminato dalla scienza e dalla critica e infine, col progresso, eliminabile del tutto¹⁰⁸.

Di lì a poco, Balbo si sarebbe immerso nell'ideazione e nella realizzazione di un progetto editoriale di testi religiosi (come aveva costantemente proposto, senza esito, a Einaudi) con la milanese Corsia dei Servi, diretta da padre David Maria Turoldo e Camillo De Piaz, un gruppo culturale molto vivace e aperto a contatti culturali tra credenti e non credenti¹⁰⁹.

Le proposte di Balbo (con gli essenziali contributi di Rodano, di Vittorini e degli altri cattolici comunisti) erano comunque fatte per agire nel "lungo periodo". In questo senso, non si può negare l'esistenza di un progetto generale comune, in cui, con contributi diversi, più o meno caratterizzanti e profondi, si sono inseriti i protagonisti, e l'influenza che certe idee hanno avuto negli avvenimenti culturali della crisi del 1956

ed oltre. Fu il nerbo di quel fronte "critico" progressista che, nel periodo 1943-1947, costituì l'elemento più vivo della cultura italiana, e non certo quel coacervo di intrighi e doppiezze che appare dal libro di Landolfi. Ma, gradualmente, dopo il 1947 e soprattutto a partire dal 1951 (con la chiusura della rivista "Cultura e realtà"), quelle idee finirono per essere abbandonate. Alla fine, ci fu lo smembramento, la frantumazione, il progressivo evolvere di posizioni che portò, pur sempre dentro un comune orizzonte di "dialogo" antifascista, Balbo a uscire dal Pci¹¹⁰, Rodano a rimanerci. Scrive Fortini:

In altri termini si forma la possibilità di un luogo di incontro e di discussione per quegli intellettuali che opportunismo o sincera evoluzione politica avrebbe portato, negli anni seguenti, fuori dal partito comunista. Una parte di costoro evidentemente non vorrà che "tornare all'ovile" ma un'altra parte avrebbe potuto costituire una linea ideologica e politica su posizioni non comuniste senza avventurarsi sul piano inclinato della collaborazione con la restaurazione idealistica e cattolica. Taluno per questa supposizione mi chiamerà ingenuo: non nego che, per uno spregiudicato giudizio politico, il partito comunista abbia guadagnato a perderli piuttosto che a trovarli, molti degli intellettuali che in questi anni hanno abbandonato le sue file o le sue vicinanze: ma essi erano, come d'altronde una buona parte di quelli che sono tuttavia nel partito, solo la prima fila, la più visibile, di tutta una categoria di intellettuali che furono dell'antifascismo e della Resi-

stenza e che scomparivano dalla vita politica e si ritiravano negli studi privati, con risultati forse ricchi di futuro ma, al presente, ben gravi¹¹¹.

La crisi giunse per diversi motivi: non solo per la difficile praticabilità politica delle idee del gruppo di Balbo e degli altri intellettuali, a causa della insita carenza della loro analisi sui montanti contrasti ideologici e sui reali rapporti di forza, non solo per l'opposizione ideologica di altri intellettuali e di un diverso progetto che ebbe la meglio dentro la politica culturale del partito comunista, ma anche perché gli interlocutori (intellettuali, forze politiche, editore, ecc.), compresero solo limitatamente la complessa vastità e la profondità delle idee sostenute. Che poi qualcuno legga le potenzialità culturali, morali, politiche e sociali di questi intellettuali non nella loro essenza problematica ma alla luce di un progetto di occupazione dei settori chiave dello Stato italiano¹¹², o addirittura di un presunto progetto di sovversione dello Stato di diritto, legandolo anche solo indirettamente a una fittizia Gladio rossa, è la riprova di una semplificazione interessata della realtà storica, perseguita molto più per via mediatica che non sulla base delle fonti e dei documenti, cui, molto impropriamente, una certa storiografia dichiara di richiamarsi.

Giambattista Scirè

¹¹⁰ Scrive Balbo: "Sono stato iscritto al Pci perché aveva impostato la linea del partito nuovo, linea che avrebbe, se si fosse sviluppata, certamente condotto ad andare oltre al marxismo pur senza rifiutarlo: così che sarebbero stati eliminati quegli errori di fondo [...] Molte cose si chiariranno col tempo e con il lavoro futuro". Comunque Balbo non si spostò mai su posizioni di terza forza: "Dalla guerra ad oggi ho dovuto correggermi molte volte ma non ho fatto mai il pendolo né ho mai potuto (né potrò) concepire la mia attività scissa dalla rivoluzione pur rimanendo sempre entro le funzioni e i limiti miei ossia entro la filosofia" (F. De Giorgi, "Cultura e realtà", cit., pp. 74-75).

¹¹¹ Citato in Franco Fortini, *Che cosa è stato il Politecnico*, cit., pp. 53-54.

¹¹² Scrive Landolfi (*Il gladio rosso*, cit., p. 119): "Il ventaglio di settori politici, sociali, culturali, che saranno coinvolti da Rodano nella politica e nel sistema del compromesso storico risulterà così ricco e vasto che può essere spiegato nella quasi bimillennaria influenza del cattolicesimo nella storia e nella vita dell'Italia di ieri e di oggi. Una forma mentis chiesastica, refrattaria alla modernità, di matrice gesuitica"; "Lo schema della 'rivoluzione in Occidente', caro a Rodano, prevedeva, per potersi realizzare, l'alleanza con i 'poteri forti' e un loro indispensabile sostegno. La chiesa, sul piano religioso [...] sul piano politico, il Pci [...] Nel frattempo, Rodano doveva occuparsi di un terzo dei 'poteri forti' [...] il potere economico [...] si passò alla costituzione dell'Iri. Rodano colse la palla al balzo [...] L'Iri non venne smantellato ma divenne il corpo centrale dell'intervento pubblico nell'economia [...] L'Eni, l'Enel, la Rai-tv, Il Giorno [...] saranno nel corso dei decenni successivi i centri di influenza e di potere di quell'economia pubblica che i cattolici comunisti avrebbero contribuito a creare e a gestire" (ivi, pp. 122-128).